

LA SUA STORIA PRIMA DI *HOMERON ETARK*

RAGAZZA d'OLTREOCEANO

FRANCESCO GIUFFRIDA

LE ORIGINI DELLA WANAKTI DEGLI ETARK

EDIZIONE DIGITALE LIMITATA

Info in ultima pagina



Copyright © Francesco Giuffrida

Tutti i diritti riservati. I contenuti frutto dell'immaginazione dell'Autore sono protetti dalla Legge sul Diritto d'Autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Pubblicazione Indipendente. Seconda Edizione (2018).

www.homeronetark.com

A te lettore, a te lettrice

“Nei momenti difficili, nulla conta più che avere al fianco i propri eroi” – Homeron Etark¹

¹ Francesco Giuffrida, *Homeron Etark* (2015). L’epico viaggio di riscatto di giovani eroi in un mondo tanto crudele quanto leggendario, sotto i martellanti colpi del Fato.

Prefazione²

Questa storia inizia, come molte altre, fra le bianche braccia d'una giovane donna. Ella era madre di due piccoli e futuri eroi, fratello e sorella. Di tale donna non ne richiamerò il nome, né tantomeno gli amori, i litigi e le primavere che la portarono a dare alla luce i propri pargoletti.

Dirò soltanto che era una etark: questa è la prova che sto per raccontare una storia non di curiosi fenici, forti achei o neri numidi. Non parlerò di umani come noi. Vi narrerò una storia etark.

Essi sono il popolo del verde e quieto Oltreoceano, la terra che sbuca su dal mare a ovest delle Colonne d'Ercole.

Se vi trovaste faccia a faccia con un etark, certamente direste: "Oh viandante, hai gli occhi diversi per colore uno dall'altro!"

² Ossia quelle pagine noiose che si saltano quando ci si accinge a un libro. In ogni caso, che la leggiate o no, che siate o meno indagatori di culture antiche, è per voi importante non tralasciarla. O ve ne prenderete la responsabilità.

Ebbene, avete notato la causa dell'esclamazione? Gli occhi! Posso perciò confermarvi che gli etark sono molto simili, per il resto, a noi figli di Zeus: hanno due gambe e due braccia, le guance, la pancia, i capelli e il naso; si vestono come noi, con tunica, peplo e sandali; da piccoli gli piace correre e giocare, da giovani amare ed essere amati, da grandi proteggere e dare la vita. In quasi tutto siamo fratelli, eccezione per gli occhi e i Divini oggetto delle preghiere: gli etark ripongono fede in quelle che chiamano Divinità.

A differenza dei nostri viziosi, estroversi e luminosi Dèi, figli e fratelli di Zeus padre, le Divinità sono silenti e misteriose. Non appaiono facilmente agli etark, eppure ve n'è una per ogni luogo. C'è una Divinità per ogni abbraccio, focolare, amore che nasce e alberello piantato nel campo. Al contempo, però, le Divinità sono rare e preziose: rare perché, anche se tante, difficilmente ne vedrete una. Preziose perché misteriosamente deboli e timide. Seppur potenti nello spirito, esse si mostrano solamente a uno sparuto gruppetto fra tutti i numerosi etark d'Oltreoceano; precisamente a tre fra loro: il Prescelto, l'Atta Wanax e... il Wanakti.

Di tali figure ne parleremo in seguito.

Ma perché sto raccontando queste cose? Ebbene: la ragazza d'Oltreoceano, protagonista della nostra storia, è figlia di quella donna di cui vi ho parlato poco fa. Inoltre la ragazza in questione diverrà, un giorno, Wanakti degli etark. Era per me importante farvelo sapere; mi premeva dirvi che con il passare del tempo, lungo il tragitto prestabilito dal Fato signore, Catlyn -il nome della nostra protagonista-

diverrà una persona rispettata e ammirata. Prima, però, dovrà crescere. La giovinezza che la porterà a diventare donna non ci riguarda, non è questo il luogo in cui parlarne: se vi interessa, potete cercare risposte nel libro chiamato *Homeron Etark*, quelle pagine sapranno dirvi di più, essendo cronaca della sua epopea e della sua discendenza, fino al futuro.

Qui parleremo della Catlyn fanciulla, null'altro che una comune piccola etark, e di come sia potuta diventare Wanakti dei nostri fratelli etark.

Inizierò narrandovi brevemente la sua storia da bambina, poi trascorreremo con lei l'adolescenza, i primi amori, le prime avventure. Infine arriveremo al momento centrale, al punto di svolta della vita di tutti gli etark e di tutti i mortali. Un istante del nostro tempo che ha coinvolto Catlyn di certo più di quanto lei abbia mai voluto.

Come ho già detto, questa storia inizia in Oltreoceano, tra le braccia di una giovane madre. Ella era una comune etark: desiderosa di pace e tranquillità, nella propria vita si era prodigata affinché tale sogno potesse divenire realtà e aveva trasmesso questo tratto anche alla figlioletta, la nostra protagonista.

Le due, madre e figlia, erano strette in un abbraccio sulla soglia di casa. La futura eroina appariva, in quell'istante, solo una fanciulla abbracciata alla madre. O meglio, la madre la stringeva forte al petto, perché a Catlyn gli abbracci non piacevano proprio. La vera storia della nostra protagonista, la parte di essa così interessante da attirare gli occhi imperscrutabili del Fato, inizia in tale momento...

UNO

“No che non sto bene, mamma. Lasciami andare, mi sento stritolata come tra le spire di un grosso Protodrago!” mugugnò Catlyn, con la faccia premuta sul petto materno.

La presa aumentò, terribilmente morbida e avvolgente. Allora lei, fra gli affanni, con poco spazio di manovra, riuscì a muovere solo le labbra, grattandole sul ruvido peplo etark:

“Ti voglio così tanto bene che solamente la Divinità nata da questo abbraccio sa quanto” disse, mentre la fragranza della pelle fra i tondi seni, l’aroma di erbe medicali, il sapore del silfio dei campi degli Howklas le stuzzicavano il naso. Il profumo di sua madre lo conosceva bene.

A ogni modo, siccome non aveva ottenuto risposta, aggiunse: “Hero mi starà aspettando, e il precettore...”

“Ah! Tuo fratello, quel bel giovanotto, dovrebbe farsi stringere pure lui. Invece al sole levante scappa sempre dalla finestra!”

“Tu potevi far bella anche me, eppure io non scappo!”

Ecco, il tono mieloso sortì gli esiti sperati: la madre sciolse il caloroso abbraccio, fece un passo indietro e finì in ombra. Catlyn rimase ferma sui gradini della soglia di casa. Batté due dita sulla tavoletta di cera che teneva alla destra, prese fiato e

non trattenne uno sbuffo. Innanzi aveva il caldo e il soffice buio dell'atrio, alle spalle la strada e la fresca aria dell'Oltreoceano.

“Io vado mamma, passa una buona mattina.”

Quando si girò, prima ancora che potesse credere d'esser libera, due mani la ghermirono a tradimento. Una per un lembo della tunica, l'altra ai capelli.

“Basta, lasciami!”

“Ti sto pettinando, fanciulla!”

Catlyn la lasciò fare, anche perché non si considerava brava, non quanto sua madre, a rendere presentabile la chioma bruna e ribelle a lei destinata dalle Divinità. Assaporò un ultimo fiato di profumo.

Poi, non appena poté, quando fu libera, con uno slancio conquistò l'ultimo gradino. Era finalmente in strada, i sassolini stridettero sotto i suoi sandali.

Un venticello fresco le quietò il rosso alle guance, l'aria marina la rinvigorì. Al contempo, la porta di casa venne chiusa con un tonfo secco.

Allora Catlyn sfilò una bacchetta di legno, lunga quanto un dito, dalla sacca a tracolla che sempre portava con sé. Piantò lo strumento a terra, fra la ghiaia, e osservò l'inclinazione dell'ombra. Non era un metodo riconosciuto dai Fidati, non aveva la precisione delle clessidre, ma, col supporto dell'abitudine, permetteva a Catlyn di capire, quando usciva di casa alla mattina, a quanto ammontasse il ritardo per la lezione del precettore pubblico.

“Bene, dovrò correre.”

Raccolse l'improvvisato attrezzo e volse i propri passi a sud. Diede spinta alle gambe sulla *pietrata*, la strada tutta sassolini e terra dura che le buone Di-

vinità pensarono, nei tempi remoti, per far sbucciare le ginocchia ai fanciulli.

Sul lato a levante della via c'era una fila di case, dall'altro, fino al mare, si estendevano campi coltivati. Erano di proprietà degli Howklas, una dinastia etark molto ricca, i cui avi più antichi erano stati regnanti del popolo. Gli Howklas erano una delle poche famiglie ad avere un secondo nome per i propri membri: gli etark di origini comuni, infatti, si chiamavano l'un l'altro per nome. E se i nomi erano uguali allora entrava in gioco il colore degli occhi.

Catlyn non invidiava gli Howklas: un secondo nome uguale per tutti? Una vera noia!

Come tutte le albe, anche quel nuovo giorno la pietrata accolse etark in procinto d'attività lavorative, verso botteghe, magazzini e piazze. Le vie della città tutte si puntellarono di fanciulli diretti alle lezioni dei precettori.

Delle dozzine di piccoli e giovani etark pronti a finire nelle grinfie dei sapienti³, pochi sorridevano durante il tragitto d'andata. A chi potevano interessare la storia, la filosofia e le leggende? Per non parlare del far di conto e ripetere i buoni usi scritti nel grandioso e magnifico Codice dei Fidati.

Catlyn sorrideva, mentre correva a lezione.

3 I sapienti sono "il male" non solo in Oltreoceano. Anche per i fanciulli nelle terre umane, che siano di Atene, Itaca o figli dell'Olimpo stesso, la situazione non cambia.

DUE

La città in cui abitava Catlyn era la più grande mai costruita dal popolo d'Oltreoceano. Vicina allo sconfinato blu, separata da esso da un'immensa spiaggia. Era il centro nevralgico di quella terra. Non aveva nome, poiché nessuna città etark lo ha.

Però è certo fosse la più maestosa, perché era l'unica! Ossia l'unica vera città, con tanto di porto marittimo, mura di cinta e alti templi, entro i misteriosi Confini abitati dagli etark. Gli altri centri abitati d'Oltreoceano erano meri villaggi e cittadine, non certo confrontabili con la ben costruita Micene o la bianca Atene dell'Ellade umana al di qua⁴ delle Colonne d'Ercole.

Ebbene, in tale città capitale etark, lungo quella diritta, ampia e pietrosa strada, tutte le mattine il volto di Catlyn s'ammorbida in un sereno sorriso, poiché a Catlyn piacevano le lezioni del precettore

4 O "al di là", dipende da che parte si guarda! Per noi umani l'Ellade è ovviamente "al di qua" e l'Oltreoceano "al di là".

pubblico. I suoi occhi, blu il destro e verde l'altro, le brillavano in viso. Inoltre alle lezioni si vedeva con tutti i propri amici. Ossia i tre amici: il biondo Tylon Howklas, l'esile Itok e la oltre ogni modo bella Lunete. Ma quella mattina...

“*Bu!*”

Catlyn sobbalzò, il sereno sorriso si spense sul suo viso. Fece un salto degno del più agile felino.

Suo fratello Hero si era appostato dietro un angolo della strada, attendendola per farle paura.

“Che le Divinità del buio facciano paura a te!” lo rimproverò. Piegò sulle ginocchia per raccogliere la tavoletta di cera, abbandonata al proprio destino dopo lo spavento. Rischìò di farsi pestare le mani da qualche passante ma alla fine riuscì nell'impresa.

Portò al petto il prezioso strumento di scrittura.

In quel punto della strada, già molto a sud e adentrato nel cuore della città, le case erano così fitte da escludere ogni spazio fra esse. I tetti erano lievemente inclinati, come a formare un arco fra i passanti. La strada era molto più affollata che in periferia. Catlyn alzò lo sguardo verso Hero: il suo bel volto era rilassato da un'espressione di dolcezza fraterna.

“Dai, sorellina, andiamo. La lezione inizia fra poco, è stata spostata nell'agorà.”

Catlyn lo osservò girarsi e iniziare a camminare. Suo fratello la superava di una spanna in altezza, aveva la pelle resa scura dai pomeriggi passati al sole e i capelli quasi neri. Lei morsicò il labbro inferiore e fece schioccare la lingua, poi lo seguì. Meditò sulla rivelazione: il precettore aveva davvero cambiato luogo di insegnamento? L'agorà non ave-

va i problemi di spazio della seppur ampia dimora Howklas, ci stavano tutte e due le dozzine di marmocchi, ma... l'agorà era rumorosa!⁵

“In piazza c'è fracasso” borbottò.

“Mi va a meraviglia” replicò Hero, prima di voltarsi e prenderla per mano. “Andiamo, i nostri amici sono già là. Lunete è già là, non voglio tornarci tardi solo per esser venuto a pescarti.”

Catlyn si fece trascinare con grande piacere. Pensò di fargli notare una cosa, a riguardo di Lunete, per mezzo di una frase che aveva sentito da qualche etark più grande, ma alla fine stette zitta: le volgarità, soprattutto se pronunciate al cospetto delle Divinità dell'alba, non portano a niente di buono.

Un mercante di pesci sbatté vigorosamente un polpo sul proprio bancone, a due passi da lei. L'odore la investì in pieno.

5 Forse vi chiedete come sia possibile che esistano lezioni pubbliche per tutte le genti, anche quelle che devono pensare prima di tutto alla sussistenza. E soprattutto, che sia permesso a bambine e ragazzine popolane di parteciparvi. Nella nostra ampia Ellade le femmine sono confinate alla casa. Ecco perché gli etark sono considerati dai sapienti umani molto più primitivi: in Oltreoceano, femmina e uomo seggono sullo stesso piedistallo. Vedrete etark femmine lavorare in bottega, in barca e alle lezioni. Fanciullesco e imbarazzante, dicono i nostri legislatori.

Poveri polpi, disse fra sé. Invece Hero le passò una mano sulle spalle. Scosse le dita e volarono via resti d'un tentacolo del mollusco. Quindi l'ammonì:

“A volte dovrei smettere di fare la mamma, Catelyn. E lasciarti così come ti conci, finché non impari a renderti presentabile da sola.”

Lei sorrise: “Per questo ti voglio bene.”

TRE

Hero, il fratello di Catlyn, diverrà un eroe. Coraggioso, agile, veloce e sorprendentemente dolce di carattere nei confronti della propria sorella. Ma se Catlyn era solo un germoglio rispetto alla giovane donna che diverrà, lo stesso non si può dire di lui. Hero infatti era già un impavido etark.

Non solo: nei confronti di Catlyn era protettivo, almeno quando non c'era una bella fanciulla -alla quale fosse interessato- nelle vicinanze; insomma, il pelide etark considerava Catlyn più una fedele compagna di giochi, che una sorella minore di qualche estate alla quale fare i dispetti. Infatti, alle per lui noiosissime lezioni del precettore, le sedeva sempre accanto. Sull'altro lato solitamente si accomodava Itok, il loro amico più timido, però non questo nuovo giorno...

“Il bel Tylon mi ha sorriso, lo sai?” bisbigliò Lunete, seduta sul seggio alla sinistra di Catlyn.

Lunete era una ragazza davvero bellissima, dai capelli lunghi e dorati; figlia del Primo Fidato del popolo etark⁶.

“E che ci faccio io?” rispose Catlyn, tamburellando le dita sul bordo della propria tavoletta di legno. L’aveva già munita di cera ed era pronta per la lezione.

“Anche io posso sorridentarti” si intromise Hero, rivolto a Lunete, prima di tentare un acerbo ammicco.

Tra quei due Catlyn si sentiva come una felce fra le orchidee, tremendamente fuori posto. “Io non lo dico quando Tylon mi sorride” disse. “Penso che se dovessimo aprire bocca ogni volta che ci sorridiamo... insomma, finiremmo come il Fidato Ghotos, braccio destro di tuo padre, Lunete. Parla sempre senza concludere nulla, dice il mio vecchio!”

A quelle parole, gli altri due non seppero che rispondere, quindi tacquero. Per di più, il precettore, giovane curatore etark, era appena arrivato.

“Come ci annoiamo oggi?” mormorò Hero con un sorrisetto, guadagnandosi una gomitata da Catlyn e un’occhiata d’ammirazione da Lunete.

6 Qui in Ellade, Lunete sarebbe una principessa. In realtà il Primo Fidato non è un re, bensì “primo fra i pari”. C’è chi dice che qualche ateniese, negli ultimi anni di commercio fra etark e umani, abbia portato in patria tale concetto di “governo del popolo”.

Borbottii e brusii di bambini, fanciulli e giovanotti si quietarono. La lezione, tenuta in un angolo dell'agorà della città, iniziò con l'appello. Dopo tanti nomi sconosciuti, e altrettanti conosciuti, per Catlyn si avvicinò il proprio turno. Il precettore parlava ad alta voce, poiché l'agora iniziava a riempirsi di mercanti e faccendieri.

“Catlyn occhi giallo e bianco?” chiamò.

“Presente!” rispose una ragazzina seduta in prima fila.

“Catlyn occhi blu e verde?”

“Presente!” rispose Catlyn.

Lunete fece cenno di volerle sussurrare qualcosa all'orecchio. Lei piegò il collo a sinistra.

“Gli occhi blu e verde sono molto più belli!”

Si sorrisero fiere. Anche Lunete aveva le sue stesse iridi. Intanto, nella piazza, la vita del mercato era albeggiata al pari del sole: baratti con caprette scambiate per mobili, monete di rame tintinnanti sui banconi dei gioiellieri, sacche di sale pronte per conservare la selvaggina e il pescato.

Nella anonima confusione del mercato, il chiacchiericcio acuto di una etark matura attirò, a un certo punto, l'attenzione di Catlyn, distraendola dalla lezione. Osservò la scena e vide che si trattava di una vecchia intenta a discutere il prezzo di rimedi di bellezza, come la cipria e l'oricello.

Catlyn sorrise. Lei non aveva quei problemi. In Oltreoceano le femmine non amavano truccarsi troppo, forse per l'innata scarsità di esuberanza. Ovviamente c'erano le eccezioni, come la matrona in questione, etark che imitavano gli usi e i costumi delle pavoneggianti donne umane d'Ellade...

QUATTRO

Dopo qualche esercizio di conto matematico, quella mattina, il precettore parlò del Wanakti, ossia cosa volesse dire essere il protettore del Prescelto, avere in corpo tutto il potere delle Divinità etark e sulle spalle la responsabilità di un intero popolo... e *bla, bla bla...* a un certo punto la testa di Hero prese a dondolare, poi cadde sulla spalla destra di Catlyn; quindi scivolò giù, tra le mani raccolte sulle gambe.

“...l’Atta Wanax e il Prescelto della scorsa epoca sono appena partiti per i Confini, lo sapete. Hanno concluso il proprio ciclo! Verranno accolti dalle etark immortali, abitanti del Confine nord d’Oltreoceano, le figlie di Aniketa, la nostra capostipite. Ora il precedente e saggio Wanakti, divenuto Atta Wanax, si sta preparando per indicare la prossima coppia fra il popolo. Sapete, piccoli e giovani etark, che potreste essere voi. Ma... Hero!” gridò il precettore, interrompendosi. “Cosa ho appena detto!?”

Hero si risvegliò dal torpore della noia e sussultò, facendo spaventare pure Catlyn, irrigidita da un autoinflitto imbarazzo. Nel rizzarsi a sedere sul proprio posto, la colpì al mento con la nuca.

“Hai detto che... che... *oh*, chiedo perdono!”

“Guardate, il Primo Fidato!” esclamò un fanciullo, e d’un tratto tutti si voltarono verso dove aveva

puntato l'indice, per poi schizzare in piedi. Anche il precettore girò il collo.

Solo Catlyn tenne lo sguardo basso, tentando di dimenticare quanto suo fratello avesse fatto, e massaggiandosi la mascella.

Indipendentemente dai crucci della timida Catlyn, il Primo Fidato⁷ stava davvero camminando poco lontano da loro, nella piazza, circondato da un gruzzolo di soldati etark in armatura, lancia, scudo e schinieri. Alto, prestante e dall'andatura decisa, il Primo Fidato parlava a tu per tu con il braccio destro, Ghotos, il Fidato della Guerra, un etark robusto, per non dire grasso.

I bambini e i giovanotti presero a mormorare, bofonchiare, bisbigliare e poi parlottare ad alta voce, tant'è che il precettore si maledisse per aver scelto quel posto per la lezione.

Catlyn comprese che nessuno la stava fissando, quanto successo prima era già stato dimenticato; levò lo sguardo e scrutò un tetto sul fronte opposto dell'agorà. Ammirava molto i Fidati, guide del popolo, ma le era sembrato di vedere qualcosa, e i suoi occhi s'erano illuminati, diventando lucidi e incredibilmente ammalianti.

⁷ Uno dei più grandi guerrieri etark. Conservò la propria forza anche dopo il terribile ratto fra umani ed etark. Rimase il più forte anche dopo esser stato magicamente corrotto da Zeus. Diverrà noto ai più con un altro, ben più oscuro nome...

Un vento leggero prese ad accarezzarla in volto.

In quella confusione, scatenata dall'eccitazione degli allievi per il passaggio di un gruzzolo di soldati, solo il giovane istitutore etark aveva notato il comportamento di Catlyn. Così provò egli stesso a volgere lo sguardo nella direzione da lei mirata.

Vide una civetta levarsi in un goffo volo.

Era solo un volatile, ma gli occhi di Catlyn brillavano comunque. Il precettore allora si volse verso di lei e le sorrise. Poi tuonò parole antiche agli altri allievi, affinché tornassero attenti.

“Ecco wanax, vedi, non seguivo perché avevo visto il Primo Fidato prima di tutti!” esclamò Hero.

Ma, nonostante la ben maturata dialettica, non riuscì ad evitare uno scappellotto dal precettore. Arrossì per la vergogna. Proprio quando temette di finire sotto lo sguardo della bella Lunete, ella venne distratta da chi sedeva fra loro.

CINQUE

Conclusa la lezione, Catlyn tornò a casa e passò il pomeriggio nello spoglio e polveroso sottotetto. Con lo sguardo vagò oltre la piccola e unica finestra, provò a immaginare cosa ci facesse una civetta alla luce del sole.

In lontananza, oltre la linea di tetti e frontoni della città, si scorgevano le punte montagnose dei Confini dell'entroterra d'Oltreoceano.

Essi erano i limiti spiritualmente invalicabili per gli etark, decisi dalle Divinità e dall'ultimo Re, Horro. La storia la ricordava tutta. Dopo l'abdicazione del buon ultimo Re, le Divinità avevano assegnato ai Fidati il dovere di proteggere e guidare il popolo. E al Primo Fidato la responsabilità di tutte le loro azioni.

Responsabilità. Come con sua madre, che, quando lei era piccola, le diceva di portare a casa le spezie dal campo degli Howklas: "Le affido a te!"

Quello voleva dire essere responsabili: portare a termine un compito e prendersi la giusta colpa se si sbaglia qualcosa.

I campi, i Fidati, i Confini... Aniketa, la capostipite d'Oltreoceano, regina d'Oltreconfine, la prima etark, figlia delle Divinità... era come lei che Catlyn sarebbe diventata, un giorno. Se lo sentiva. Era più che una sensazione, era quasi una certezza!

A un certo punto, Catlyn chiuse gli occhi e un intenso sorriso le arrotondò il viso. Suo padre diceva che sognare a occhi aperti fa diventare stupidi: quindi meglio chiuderli prima!

Per tale sua azione, intorno a lei, invisibili, le Divinità presero fiere a ridacchiare. Poi si dileguarono, non appena la porticina del sottotetto venne aperta dall'esterno.

Fece capolino Hero. Con aria incerta disse:

“Grazie per stamattina.”

Catlyn riconobbe il tono, era un'occasione rara quella che stava per presentarsi: suo fratello le doveva un favore. Riaprì gl'occhi, e, con aria forzatamente distratta, chiese: “Per cosa dovresti ringraziarmi?”

“Oh... giusto, niente, mi sono sbagliato.”

A bocca socchiusa per lo stupore, lei si girò. Poi stizzita lo rimproverò: “No. Era gentilezza la mia, ricordo benissimo. Ti ho evitato una figuraccia!”

Hero sbuffò e fece un passo in avanti, chiudendo poi la porticina alle spalle. Catlyn lo scrutò. Suo fratello era più grande di qualche estate e abbastanza sveglio da poterla ingannare, eppure si tratteneva sempre. Un po' anche perché lei se l'era fatto amico, amico vero -ciò dimostrava che fosse comunque più furba lei, nonostante la timidezza- e agli amici veri non si mente, non li si inganna.

“So che vorresti provare a conquistarla. Tu sei bello, sì, diciamo guardabile, ma Lunete... lei è molto bella. Anche troppo per i miei gusti! Per questo ci siamo alleati, non ricordi?”

“Va bene, grazie. Ti devo un favore e...”

Catlyn non lo lasciò finire. Aveva raccolto una bella lista di cose da chiedere, o chieder di fare, nei giorni passati. In fibrillazione, saltò in piedi e gli corse accanto. Prendendolo per mano lo guidò fuori da lì fino alla loro camera, al piano di sotto.

La stanza per il riposo notturno era molto scarna: due letti di legno con cuscini di foglie e immancabile il cassone delle vesti e degli oggetti personali. Siccome erano ancora immaturi, entrambi sotto la tredicesima estate, il cassone era condiviso.

“Insomma?” sbottò Hero. “Dai che voglio andare a battagliaire nel campo dei genitori di Tylon...”

“Taci. Ecco, trovato!” lo interruppe Catlyn, mentre frugava tra le cianfrusaglie del baule. Con la testa ancora dentro il cassone, levò fuori un braccio.

“Dimmi dove lo trovasti, prima di regalarmelo.”

Un soffio di vento filtrò dalla finestra.

Dalle dita di Catlyn sfuggiva esile un pendaglio. Aveva la forma di una spirale. Era di legno e sorretto da flebili e scuri crini⁸.

8 Per chi ha già conosciuto gli etark, passando tempo sulle pagine del libro *Homerom Etark*, il ciondolo è noto: si tratta del *Talysman*. Da un certo punto delle proprie sventure, la Catlyn giovane donna lo portò sempre al petto...

SEI

Hero non volle rivelarle dove aveva trovato il ciondolo, diceva che era un segreto. Un giorno, quando sarebbero stati grandi, e annoiati, l'avrebbe fatta ridere con la storia sulle sue origini.

Solo dopo qualche grido di stizza e un richiamo molto persuasivo della madre, i due trovarono un accordo: "Allora portami con te dagli Howklas."

Hero non poté dissentire.

Una volta nel campo dei ricchi genitori del biondo Tylon, loro amico di giochi e avventure, forse il ragazzo più bello della compagnia, Catlyn si accoccolò al limitare della proprietà, sotto il muretto di cinta. Da quel punto strategico poteva vedere l'evolversi della battaglia e al contempo prendere un pochino di sole.

Pensò alle fanciulle umane, quelle al di là delle Colonne d'Ercole. Suo padre diceva che non è loro permesso uscire troppo spesso di casa, perché agli uomini elleni 'piacciono grasse e con la pelle bianca delle galline spennate'.

Si sentì fortunata, ma sapeva che non tutte le altre ragazze la pensavano come lei: gli uomini elleni erano solitamente più attraenti degli etark, e le donne umane più affascinanti e formose di quelle nate e

vissute in Oltreoceano. Infatti, ad esempio, Lunete, sotto quei suoi capelli dorati, lunghi, lisci e bellissimi, aveva cura di mantenersi pallida come una statua di marmo. Troppo spesso gli etark cercavano l'ispirazione negli ideali di bellezza umani.

“Sono il più grande degli eroi, Achille⁹!” gridò suo fratello, rivolto a Tylon. I due battagliaivano con armi di legno, nel mezzo del campo, a qualche decina di passi da lei.

“E io Zeus! Perché mi hai tradito, perché sei diventato etark!?” ribatté il bel fanciullo, con aria pomposa, imbracciando un rametto dalla forma saettatrice. Catlyn sorrise e poi fece il tifo per Hero.

Zeus gli stava antipatico: gli Dèi elleni le mettevano paura. Basti pensare che i racconti sulle Divinità sono storie per bambini, mentre quelli sui loro fratellastri, padri degli umani, beh, sono quei racconti solo per grandi. Ne conosceva alcuni. Uno lo aveva persino narrato all'esile amico Itok, l'etark più timido d'Oltreoceano, e quello era quasi scappato per il ribrezzo. Tutti i racconti che sapeva sugli Dèi umani, Catlyn li aveva memorizzati dalle chiacchiere di...

9 Probabilmente la Guerra di Ilio era in corso, fra Ellade e Ettore e gli altri figli di Priamo, ma la fama di Achille era già sconfinata e non ci mise molto a raggiungere l'Oltreoceano. Le fanciulle e le donne etark lo sognavano la notte: le loro Divinità del sonno dovevano coprirsi gl'occhi, ve lo dico io!

“Posso sedermi?”

Catlyn s'accorse d'aver chiuso gl'occhi e gettato la testa all'indietro, sul bordo del muretto, in posizione non troppo elegante. Quando fu seduta composta, guardò alla propria destra. Era arrivata Lune: “Oh ciao. Sì, siediti!”

Proprio da lei aveva udito i racconti più spinti.

“Ti sta bene quel ciondolo” notò la bella, puntando col dito al suo petto, prima di sedersi sull'erba incolta. Un sorrisetto le accese ancor più il viso:

“Se ti dico dove tuo fratello lo ha trovato, prometti di non rivelargli che sono stata io a dirtelo?”

Catlyn sghignazzò.

“Perché ridi?”

“Niente, niente. Racconta pure e stai tranquilla, non ho intenzione di dirglielo. Mi interessa, dai, racconta. Al tramonto manca ancora un po'.”

SETTE

Catlyn si svegliò e aprì gli occhi. Era in camera sua; dalla rozza tenda della finestra filtrava un velo di luce bianca. Era l'alba e Hero ronfava come un animale peloso dei boschi.

Prima di alzarsi, ancora sotto le coperte, Catlyn immaginò di nuovo tutto il racconto che Lunete le aveva fatto il giorno precedente.

Era stato emozionante!

Il ciondolo, ora di sua proprietà, era appartenuto a una etark di facili costumi. Una eccezione per il loro popolo. “Non che amasse uomini per mestiere” le aveva detto Lunete. “Però era, ed è, una tipa che apre le gambe con molto piacere”. Il ciondolo le era stato donato dal suo amante, un ragazzo scudiero del Primo Fidato. “Si dice che lo scudiero abbia trovato il ciondolo di ritorno da una spedizione ai Confini” aveva mormorato Lunete, con fare misterioso.

Quando l'amante era tornato, però, aveva colto sul fatto la bella: lo stava tradendo con un altro etark più giovane, un ragazzo. Avevano litigato, il litigio li aveva condotti nel campo degli Howklas e il ciondolo era andato perduto per un gesto di rabbia... cose da grandi.”

“E poi Hero come lo ha trovato?” aveva chiesto lei, ottenendo questa risposta: “Tuo fratello era andato a giocare e battersi in quel campo. C'era

tanta neve e, a un certo punto, aveva lanciato lontano la spada, perdendola fra i bianchi fiocchi. Nel cercarla, ha riportato alla luce la spirale di legno.”

Insomma, un pendaglio con una storia fantastica, giunto forse da oltre i Confini, pensò Catlyn, al risveglio di quella mattina.

Non immaginava che quella storia, a confronto con la sua in procinto d’iniziare, era veramente un nonnulla. La situazione finora descritta, infatti, mutò qualche mese più avanti. Non che gli etark abbiano mai amato i cambiamenti, però Catlyn non poté farci granché: accadde di mattina, un giorno qualunque. Si trovava con Hero, e gli amici, alla lezione del maestro pubblico. L’argomento la vedeva molto interessata: la storia di Aniketa, capostipite d’Oltreoceano e seme diretto delle Divinità, sovrana d’Oltreconfine. La forte Aniketa, battuta una sola volta in tutta la vita, quando dovette affrontare da sola Zeus e gli Dèi per permettere alle Divinità e gli etark di scappare in Oltreoceano.

Erano nell’agorà, quando, a un certo punto, tutti i presenti ammutolirono. Catlyn stessa sentì freddo alle gambe e un tremolio incontenibile alle dita. I bambini divennero più silenziosi di pesci, i mercanti e faccendieri nelle vicinanze interruppero anch’essi le proprie attività. Il precettore smise di parlare.

Il vecchio Atta Wanax camminava fra loro.

Grigio ma dalla schiena dritta.

Il suo sguardo si trascinava da un punto all’altro come oppresso da un peso gigantesco. Fustigava grandi e piccini, forse senza volerlo, forse perché non aveva altra possibilità. Il suo compito era indi-

viduare il nuovo Prescelto delle Divinità etark. Esse vedevano tramite lui, esse avevano già scelto e ora avrebbero messo in atto la propria volontà.

Catlyn deglutì con sforzo.

L'Atta Wanax le passò accanto, poi, come aveva fatto con tutti gli altri, la superò. I cuori degli etark, in quel momento, erano fermi. Sapevano cosa stava per accadere: i precedenti Prescelto e Atta erano giunti ai Confini, gli etark avevano bisogno di una nuova coppia Prescelto-Wanakti.

Improvvisamente, senza alcun preavviso, il saggio levò il lungo e magro braccio e puntò l'indice, ricolmo di anelli, verso Lunete. Tutti ammutolirono: la nuova Prescelta era dunque stata trovata!

In quel momento Catlyn non le era seduta vicina, bensì fra loro c'era il timido Itok, che parve svenire poiché, sulle prime, aveva pensato di esser lui il nuovo protetto delle Divinità silenziose.

Ciò che seguì si può definire come una completa frantumazione delle abitudini di tante vite: Lunete non poté più partecipare alla normale vita da ragazza per parecchi mesi, e, in effetti, per gli amici, scomparve. Itok ebbe bisogno di giorni e giorni per riprendersi dal vano spavento; il biondo Tylon, innamorato di Lunete fino alla punta dei capelli, soffrì come un falco chiuso dentro una stanza buia; Catlyn pianse tutti i pomeriggi, dopo aver scoperto che i suoi acerbi pensieri per il biondo etark erano futili; infine Hero -che da sempre aveva immaginato un ruolo nei piani Divini- vide i propri sogni andare in fumo.

Infatti, pochi giorni dopo, anche il Wanakti fu scelto. Tale ruolo, per la prima volta nella storia degli etark, fu assegnato al potente Primo Fidato. Una coincidenza incredibile: padre e figlia divennero paladini del popolo.

Per lune e lune non apparvero in pubblico.

OTTO

Catlyn si svegliò e aprì gli occhi. Era in camera sua; dalla rozza tenda della finestra filtrava un velo di luce arancione. Era il tramonto. Udiva le urla e gli schiamazzi dei bambini che giocavano giù in strada. Lei doveva stare a letto, perché colpita dalla febbre. Sotto le coperte, immaginò di nuovo tutto quanto accaduto qualche ciclo di Luna prima. Non aveva dimenticato nulla, nessun particolare.

Lunete era stata indicata come la prossima Prescelta delle Divinità. Catlyn sapeva bene cosa questo significasse, conosceva la storia: quando erano state tradite da Zeus, che le aveva scacciate dai cieli sopra il mondo degli uomini, le Divinità degli etark s'erano ritirate in Oltreoceano con il proprio popolo prediletto. Gli Dèi umani avevano fatto erigere, dal loro figlio Ercole, due Colonne che fossero unico passaggio fra i due mondi. Per proteggersi da un futuro e definitivo attacco di Zeus, però, le Divinità avevano deciso di nascondere metà della propria essenza nel corpo di un etark: il Prescelto. Siccome esso necessitava protezione, esse gli avevano affiancato un paladino, detto Wanakti, al quale erano affidati poteri, abilità e forza superiori a quelle dei mortali. Il Wanakti era quindi in grado di fronteggiare i semidei figli di Zeus, veri pericoli per il Prescelto. Se il Wanakti era il braccio e il Prescelto il

cuore delle Divinità fra gli etark, allora l'Atta Wanax, terza figura del Ciclo, era la mente: il Wanakti, dopo aver compiuto il proprio dovere, ossia aver protetto il Prescelto fino alla vecchiaia o al tempo deciso dalle Divinità, diveniva Atta Wanax, individuava la nuova coppia fra il popolo e li addestrava al compito. I precedenti Atta e Prescelto venivano accolti, per gli ultimi anni di vita, dalle candide etark immortali figlie d'Aniketa, abitanti dell'Oltreconfine nord, l'unico Confine abitato del mite e piccolo Oltreoceano.

Catlyn conosceva tutto del Ciclo. Ma alcune domande l'assillavano: cosa provavano davvero il Prescelto e il Wanakti? Diventavano etark diversi da quelli che erano prima? Lunete sarebbe tornata a trovarli, qualche volta?

Dov'era ora?

Catlyn non aveva paura che potesse accaderle qualcosa: da quando il Ciclo era stato instaurato, nessun semidio figlio di Zeus aveva attraversato le Colonne per portare scompiglio in Oltreoceano. I commercianti umani ancora amici agli etark facevano la spola fra i due mondi. Nessuna guerra era scoppiata. Ma allora perché Zeus aveva fatto erigere le Colonne, se non aveva intenzione di attaccare?

A un certo punto Catlyn decise che la testa le faceva troppo male per poter sorreggere pensieri di tale calibro. Così tornò ad addormentarsi, nella calda e antipatica morsa della febbre.

Fece un sogno particolare.

Era più un ricordo: un avvenimento di mesi prima, accaduto a ridosso l'indicazione di Lunete co-

me Prescelta. Un giorno di grande festa, di vento leggero e caldo sole.

“Tu sei Catlyn, giusto?” le aveva sussurrato qualcuno alle spalle. Nel frastuono della piazza dove si trovava, lei s’era girata. Un etark alto e prestante era lievemente chinato su di lei. Il sole gli era sbucato da dietro le spalle, dando vita a un profilo forte e perfetto.

Riconosciuta l’armatura, Catlyn aveva rizzato la schiena, abbassato lo sguardo e sistemato i capelli, memore delle raccomandazioni della madre.

Il Primo Fidato s’era piegato sul ginocchio destro, così da poter intrecciare lo sguardo. Lei aveva ricambiato con un’espressione sinceramente serena.

Il primo degli etark aveva scrutato i suoi occhietti lucidi, e lei aveva ammirato una delle persone che più rispettava.

“Lunete ti saluta” le aveva detto con voce amorevole. Una voce calda e profonda, indimenticabile per una piccola etark.

Pochi giorni dopo egli era stato proclamato Wankti¹⁰. Un incontro normale, forse.

Però Catlyn lo sognava.

10 Il carismatico Primo Fidato... come potrà finire così male per lui? Le rivelazioni di Homeron Etark bruciano il cuore.

NOVE

“Devo andare, devo andare anche io, mamma!” gridò Catlyn fra le lacrime. “Non voglio essere l’unica a mancare! Lunete e suo padre appariranno davanti a tutti e tu vuoi che io resti qui per una stupida febbre che non ho più!?”

“La fronte ti scoppia!”

“Possano le Divinità farmela scoppiare, la testa, se non riuscirò a vedere Lunete!”

Dopo l’ultimo strillo, Catlyn batté i piedi e quindi si gettò seduta sul pavimento ai piedi del proprio letto. Pianse torrenzialmente.

Per giorni era stata preda di febbre, questo era vero, ma ora si sentiva meglio. Aveva ingurgitato zuppe e masticato silfio e altri vegetali. I suoi umori erano tornati a essere sani.

Sua madre non poteva costringerla a restare in casa, non per un evento così importante!

“Mamma, sono mesi che Lunete e suo padre non appaiono, l’Atta Wanax li presenterà come i paladini di un nuovo Ciclo! Come posso restare qui!? Voglio vedere se Lunete è cambiata, voglio sapere cosa succederà ora e...”

Un’altra voce s’intromise: “Madre, lasciala venire, ti prego. Bado io a lei.”

Calò il silenzio. Catlyn tirò su col naso e stette zitta. Sua madre si volse verso la voce: sulla soglia

della camera c'era Hero. Catlyn vedeva solo una gamba e un braccio del fratello.

La madre portò le mani ai tondi fianchi e sbuffò. Poi disse: “E va bene, ma se si fa festa poi riportala subito qui! E state lontani dalla folla, non voglio che la mia piccola faccia ammalare qualcuno con uno stornuto!”

DIECI

Ben coperta con mantelli pesanti avvolti sopra il peplo, Catlyn seguì Hero fuori casa. Percorsero la pietrata e s'immersero nella moltitudine di etark accorsa in città da tutto l'Oltreoceano. Bambini, vecchi, araldi dei Fidati, taglialegna, pescatori...

“Non riusciremo a stare fuori dalla folla come ha detto nostra madre” notò Hero spazientito, quando ancora molto lontani dall'agorà erano già costretti a camminare a passo di lumaca.

“C'è davvero tutto l'Oltreoceano” mormorò Catlyn, un pochino intimorita. Strinse la mano al fratello e gli stette alle spalle per usarlo da frangi-folla.

Ogni angolo di strada era presidiato da soldati.

Alla fine, dopo parecchie pestate di piedi e spintoni involontariamente ricevuti e dati, giunsero in agorà. Sul lato a ponente della grande piazza c'era l'immenso Tempio delle Divinità. Luogo di culto e governo, dalle candide e altissime colonne e il colorato frontone.

Sulla cima della scalinata ad esso antecedente, dietro a due file ordinate di soldati, sarebbero da lì a poco apparsi il Wanakti e la Prescelta. Il Primo Fidato e la giovanissima Lunete. Padre e figlia.

Catlyn lasciò la presa alla mano di Hero. Dalla massa di etark che li circondava sbucarono fuori i loro amici: l'esile Itok e il bel Tylon.

Tutti e quattro piegarono il collo verso il Tempio. Dall'ombra delle colonne era apparso l'Atta Wanax. Cinto in una tunica grezza, alla destra teneva ben saldo un lungo bastone. Levò la mano sinistra sopra la linea dell'orizzonte e l'oceano di rumori provocato dalla folla si quietò. Gli anelli alle dita brillavano sotto il sole.

Il cuore di Catlyn batteva al ritmo d'un rullare di tamburi. E sicuramente anche quello di Tylon, pensò lei, siccome il biondo era innamorato della bella.

Avrebbero riconosciuto Lunete? Era rimasta la fanciulla etark di sempre, loro amica?

Catlyn lanciò un'occhiata a Hero, e, con sorpresa, notò che era lui quello più agitato. Gli tremavano le dita delle mani e deglutiva a fatica.

Proprio quando stava per chiedergli come mai fosse così in smania di vedere la nuova Prescelta e il suo Wanakti, questi apparvero alle spalle dell'Atta Wanax, in cima alla scalinata del Tempio.

Un mormorio di stupore s'alzò dalla folla.

Il sole rifletté i propri raggi sulla punta di una spada lunga e sottile, di perfetta forgiatura. Era tenuta ritta verso il cielo, impugnata saldamente all'elsa argentea. Il Primo Fidato e Wanakti la teneva con la destra. Con l'altra mano teneva strette le dita della figlia.

Lunete avanzava al fianco tenendo un passo rigido e formale. I capelli biondi erano sciolti e rifrangevano il sole almeno quanto l'armatura del suo protettore. Lo sguardo era fisso e i lineamenti non tremavano. Sembrava che il tempo le avesse tolto gli anni dell'infanzia in pochi colpi di Luna.

Catlyn s'alzò in punta di piedi. Lei e gli altri erano troppo lontani per poter vedere l'amica chiaramente. In più la folla esplose in una grande gioia, quando l'Atta Wanax sancì formalmente l'inizio del nuovo Ciclo, tenendo per mano gli altri due e levando le braccia alle Divinità del cielo.

Catlyn ricordò in quel momento il nome della spada impugnata dal Primo Fidato: la *Hyka*¹¹, tramandata di Wanakti in Wanakti. Da ere ed ere.

Alle orecchie le arrivarono dei mormorii giunti dalle prime fortunate file: "Le Divinità sono davvero in lei, ora ha gli occhi uguali uno all'altro, argentati e brillanti!"

Catlyn era emozionata fin alle punte dei capelli. Ma, a un certo punto, con aria rattristata, Hero la prese per mano. Lei lo guardò senza capire, a bocca ancora spalancata per le rivelazioni sopraggiunte sul colore degli occhi di Lunete.

Suo fratello la riaccompagnò a casa e quando furono nella loro stanza, anche lui si gettò sul letto.

11 *Hyka* e *Fteiro*. Araldo etark e corrotto flagello olimpico. Due anime di una stessa lama...

UNDICI

“Lunete ha gli occhi uguali, color d’argento, ora che le Divinità sono in lei. Lo hai sentito, Hero?” sussurrò Catlyn. Era eccitata, in parte perché ora rimaneva solo lei, fra le persone che conosceva, con le iridi una blu e una verde, ma soprattutto perché poteva vantare un’amica Prescelta!

Era sdraiata sul proprio letto, col collo piegato a destra, verso il fratello. Lui non rispose alla domanda di prima, semplicemente tenne la faccia fra i cuscini. Dopo un lungo silenzio, Catlyn aggrottò la fronte e domandò: “Cosa ti turba, fratello?”

Hero sospirò rumorosamente e lei capì che stava piangendo. Allora schizzò in posizione seduta e con una mano lo accarezzò alla schiena. I loro due letti erano abbastanza vicini da permetterglielo.

“Piangi?” chiese, pensando quanto fosse inutile chiedere una cosa simile. Piuttosto in situazioni del genere si dovrebbe dire ‘posso fare qualcosa per aiutarti?’ o ‘perché piangi?’.

Come se avesse potuto sentire i suoi pensieri, con voce spezzata dal pianto, Hero tartagliò: “Lunete... è cambiata... n-non l-la rivedrò più...”

Catlyn ci pensò un po’ su. Poi, prima di parlare, tentò d’impostare il giusto tono di voce. Doveva essere rassicurante. Sussurrò: “Oh poveretto. Ma chi ti dice che non la rivedrai? Ti prometto che la incontreremo, Lunete tornerà a stare con noi.”

Hero tirò su col naso e alzò la faccia dai cuscini. Coi capelli spettinati e gli occhi arrossati, la guardò teneramente: “Vorrei fosse vero. Lei è la Prescelta, suo padre il Wanakti. Io non sono né l’uno né l’altro, sono solo un ragazzo d’Oltreoceano. Un n-normale e-etark!”

Catlyn si buttò all’indietro. Poter consolare suo fratello la faceva sentire in forze. Neppure la testa le dolorava più, sentiva solo un formicolio su tutto il corpo. A voce alta annunciò: “Ti dico che Lunete tornerà a stare fra noi. Anche io sono solo una bambina, una bambina d’Oltreoceano. Però dico, se mio fratello è in pena per una bella fanciulla, anche se ella non mi sta tanto simpatica, io non starò di certo a guardare! Se lei è cambiata, cambieremo pure noi per essere alla sua altezza e per riaverla!”

Tacque. Hero rifletté su quelle parole e lentamente il suo viso si rilassò. Gli spasmi del fanciullesco pianto cessarono.

I due si sorrisero, poi stettero ad ascoltare i suoni di festa che salivano dalla strada.

DODICI

Era un caldo primo pomeriggio, giorni dopo la formale investitura di Prescelta e Wanakti. Il sole splendeva vorace di riflessi e ombre.

Nel mondo umano, in posti come la rocciosa Itaca, un tempo così veniva cantato come inclemente e insopportabile. Per la fortuna degli etark, il verde e mite Oltreoceano era battuto da una fresca aria marina. Dalle piccole pianure colme di vegetazione ai bruni boschi, dalle lunghe e ampie spiagge fino agli impervi monti dei Confini.

Catlyn era da poco uscita dalla bottega di suo padre. Addosso si sentiva ancora l'odore del legno. Imbracciò per bene la propria sacca a tracolla e prese la via per il centro della città. Aveva intenzione di raggiungere il Tempio delle Divinità. Si era data un compito e ora doveva svolgerlo.

Solamente quando ebbe fatto già parecchia strada, maledisse sé stessa per non aver bevuto un sorso d'acqua dalle anfore della bottega. Con la gola secca era più difficile fare ciò che aveva intenzione di portare a termine.

Quando giunse in agorà, a quell'ora poco dopo lo zenit, notò che non era tanto piena. Catlyn camminò a passo svelto verso il Tempio e poi si avviò su per l'alta scalinata del crepidoma. Era l'unica, in quel momento, a salire i faticosi gradini di pietra lucida.

Dalla piazza, mercanti e faccendieri etark la vedevano come un puntino bruno, la sua chioma, appoggiato su un bastoncino bianco, la tunica, saltellante su una infinità di altro bianco, la pietra dell'imponente gradinata.

Superato in un balzo lo stilobate, ultimo gradino, Catlyn asciugò con le mani il sudore della fronte. Il colonnato era più fresco rispetto la piazza, mentre il portone per il pronao, alto più di una casa, sembrava chiuso.

Catlyn si girò verso l'agorà e ammirò la scalata compiuta. Da lì vedeva anche il confine est della città, le mura, poi la spiaggia e lo sconfinato mare.

La spalla destra le pruriva, la tracolla iniziava a farsi sentire. Prese fiato e preparò l'animo all'esecuzione del compito che si era data. Diresse i propri passi al pronao, sotto il gigantesco colonnato del Tempio.

Le Divinità, che già sapevano, la guardarono da superfici, riflessi, ombre e brezze¹², con spirituali occhi colmi d'orgoglio. Fecero soffiare una forte folata di vento e il portone si aprì appena, con un

12 Le Divinità etark, a differenza degli Dèi umani, non hanno forme e sembianze note ai mortali. Esse, secondo il proprio volere, possono assumerle, ma non esistono idoli delle Divinità, che siano di legno o bronzo, in Oltreoceano. Si può dire che solo la paladina Aniketa è venerata come "una dea", così come lo sarà Catlyn in futuro...

lungo cigolio, liberando giusto lo spazio per il passaggio di una magra fanciulla come lei.

E così Catlyn entrò, per la prima volta nella propria vita, nell'unico e imponente Tempio delle Divinità.

L'interno era fresco e poco illuminato, l'aria che lo riempiva era profumata d'incenso.

TREDICI

Quando superò l'enorme soglia, ossia una coppia d'ante di legno massiccio, spesse quanto un suo braccio teso in avanti e alte come una casa, Catlyn rimase a bocca aperta. Il naos, la navata centrale, era...

"Immenso" mormorò senza volerlo.

Il soffitto, lei, faticava a vederlo: era veramente in alto, smisurato e buio; un perimetro interno di colonne delimitava lo spazio squadrato e pressoché vacuo; un altare s'ergeva al capo opposto, preceduto da file rotonde di seggi: era quello il luogo dove si teneva il Consiglio dei Fidati?

Un po' di paura si fece spazio nel suo animo. Quello che stava facendo era giusto? O aveva disonorato le Divinità, entrando così nella loro casa? Lei, una fanciulla riservata, tutto a un tratto scovata a fare una ragazzata del genere. Una sgridata era d'obbligo.

"Ma cosa sto facendo!?" borbottò sottovoce, stringendo i pugni, litigando con sé stessa, al cospetto dell'enormità del Tempio.

Udì una voce adulta: "Ehi ragazzina, ferma lì!"

Catlyn ebbe un sussulto, fece un passo avanti per venire bene allo scoperto -come a dire 'non volevo nascondermi!'- e poi stette immobile, senza fiatare, rispettosamente a capo chino e mani conserte.

Vide sé stessa riflessa sulla splendida pietra lucida del pavimento. Per lunghi attimi non ebbe l'audacia di posare altrove lo sguardo. Udì dei passi, capì che si trattava di due persone, sempre più vicine. Il mento arrivò a toccarle il collo, la fronte le sudava e la gola chiedeva torrenti d'acqua.

Ormai, chiunque fossero gli inquilini, Fidati, precettori, sacerdoti, soldati o altri uomini di governo e cultura, dovevano essere molto vicini. Il rumore dei loro sandali pesanti le rintonava nelle orecchie. Si preparò a una epocale e giusta predica.

“Catlyn occhi blu e verde, cosa ti porta qui, fanciulletta?” interrogò una voce maschile, decisa, ma con tono amorevole. Lei la riconobbe, perché già l'aveva udita, un giorno, nell'agorà.

Era la voce del Primo Fidato. Del Wanakti.

Incredibile pensò lei. Aveva un Wanakti a pochi passi, e l'aveva per giunta chiamata col suo nome, e aveva aggiunto *fanciulletta!*

Due dita, infilate in robusti guanti da guerriero, le sollevarono il mento. Un poco intimidita, lei alzò lo sguardo. Il Primo Fidato ricambiò con un leggero sorriso dipinto in volto.

Il padre di Lunete era un etark molto attraente, dal viso sbarbato, i capelli corti, con lineamenti forti e fisico slanciato. I suoi occhi erano d'un duetto di colori rarissimo in Oltreoceano, per non dire unico: violetto e ambra.

La cinse alle spalle con le robuste mani. Catlyn si sentì come lo stelo d'un fiore, sottile rametto tenuto fra il pollice e l'indice corazzati di un soldato.

“Oh piccola etark determinata, piccola etark saggia. Il tuo precettore parla molto bene di te. Dimmi, perché sei qui?”

Aveva un alito profumato. In quei momenti, per Catlyn, sarebbe stato molto difficile trovare qualche difetto nel Primo Fidato. Deglutì e allontanò il desiderio di un enorme anfora d'argilla piena d'acqua dove buttare testa e collo. Schiarì la voce, come faceva ogni tanto sua madre prima di parlare quando erano in cima alla fila al mercato, poi disse:

“Wanakti, chiedo scusa per il mio ingresso qui.”

Ci fu una pausa, ma alla fine il Primo Fidato sancì, con fare formale: “Scuse accettate.”

“Wanakti, ho un dono per te, e una domanda.”

Il Primo Fidato lasciò la presa alle spalle e s'inginocchiò, guardandola negli occhi. Le parve che non fosse tanto interessato al discorso, ma forse era solo la soggezione per lui a farglielo pensare. In ogni caso la scrutava, proprio nel senso letterale del termine. Catlyn infilò le mani nella propria tracolla e tirò fuori un pezzo scolpito di legno. L'oggetto attirò subito lo sguardo dell'etark.

L'altro accompagnatore, che lei non aveva neppure guardato in volto, emise un *oh* di meraviglia.

Il Primo Fidato stette con occhi spalancati a girare e rigirare il dono fra le mani: una statuetta di legno, robusta e pesante, una piccola Lunete riprodotta con dovizia di particolari. Una scultura lignea bellissima.

“Sei tu l'autrice?” domandò incantato.

“Sì... c-con l'aiuto di mio padre” rispose Catlyn, non trattenendo troppo l'emozione per la felice rea-

zione al suo dono. “È Lunete. Sai Wanakti, tua figlia e io, e mio fratello, e i miei amici, siamo...”

“Lo so piccola, tranquilla. Volete riavere la vostra amica” anticipò il Primo Fidato, sorridendole, mentre ancora rigirava la minuta scultura fra le dita. “Le Divinità sono fiere di te, sei stata coraggiosa a venire sin qui a chiedere notizie” fece una pausa di riflessione, poi: “So che ti piace la storia dei popoli, umani ed etark, è vero?”

Catlyn annuì con vigore.

“Bene, ti dico allora che non esiste alcun divieto, nel Codice dei Fidati, che imponga agli etark di visitare il Tempio durante l’inizio del Ciclo. E neppure al Prescelto di uscire da questo buco di marmo...”

A quelle parole, l’accompagnatore mostrò evidenti segni di disappunto. Ma il Wanakti e Primo Fidato non gli dedicò neppure un cenno, cinse nuovamente Catlyn alle spalle e le fece l’occholino.

“Facciamo un giro, ti porto a vedere il Codice.”

Catlyn si illuminò d’emozione imprevista.

QUATTORDICI

Il Primo Fidato la condusse al piano sotterraneo. Era una cripta molto spaziosa e per nulla lugubre, come invece si raccontava in qualche taverna. Le pareti erano ricolme di mensole straboccanti rotoli di pergamena. Al centro dell'ambiente, illuminato da barlumi di torce, si trovava un leggìo di marmo dall'aria solenne. Sorreggeva una tavolata di fogli ingialliti.

“Ecco il Codice dei Fidati” rivelò con un mormorio profondo il Wanakti. “Avvicinati, dagli un'occhiata. Sai cosa contiene, vero?”

Catlyn guardò l'etark e annuì, visibilmente eccitata. Con passi leggeri si avvicinò al leggìo. Sfiò il marmo con le dita.

Tutte le buone norme, i buoni costumi, le regole e i consigli amministrativi e giuridici d'Oltreoceano erano in quel momento all'altezza del suo sguardo, scritte in doppia copia, in etark arcaico e in lingua ellena di Argo, la lingua degli umani, parlata comunemente anche in Oltreoceano. Le pergamene emanavano un sapore di antichità.

Quei fogli avevano guidato il loro popolo per intere ere del mondo. Grazie a quelle, il numero di persone malvagie, fra gli etark, era sempre stato risicato. Grazie al Codice dei Fidati, oltreché alla loro natura mite e all'attaccamento amorevole al focolare, gli etark potevano dirsi molto più in pace con sé

stessi e con il prossimo di quanto non lo fossero gli umani.

Come se avesse pronunciato tali pensieri ad alta voce, intonando un discorso, Catlyn si volse nuovamente verso il Primo Fidato in attesa di un'altra domanda.

“Sai anche chi lo ha scritto?” fece dunque il Wanakti, cogliendo lo sguardo eccitato di Catlyn e incalzandone l'entusiasmo.

Lei lo sapeva eccome!

“I primi Fidati, sotto dettatura delle Divinità stesse, per tramite di Aniketa, la capostipite del nostro popolo” rispose puntuale e colma d'orgoglio, questa volta a voce alta. Stava per aggiungere altri dettagli, ma il fiato non uscì dalla gola.

Il Wanakti seguì lo sguardo di Catlyn fino alla parete opposta. Trattenne una risatina.

“Ti piacciono i Protodraghi?”

Catlyn sgranò gli occhi, contemplando il più bel mosaico che avesse mai visto. L'opera mostrava due di quelle creature, forse le più antiche d'Oltreoceano: corpi di serpente per scavare nelle profondità di Gaia e quattro ossute ali per volare in altre sfere celesti. Avvinghiati uno all'altro per capo e coda, i Protodraghi del mosaico circondavano una cartografia del verde Oltreoceano, proteggendone i Confini coi propri corpi. I loro occhi diversi brillavano come pietre preziose.

Il Wanakti continuò, con tono via via più malinconico: “Quel mosaico è stato il passatempo preferito di molti Prescelti, soprattutto quelli che sono visuti subito dopo la ritirata degli etark dal mondo umano. Passavano quasi tutta la loro vita qui, chiusi

nel Tempio, protetti dai loro Wanakti. Lo facevano e lo disfacevano.”

“Anche Lunete lo fa?”

“Sì, l’ha appena finito, per la prima volta, l’ultimo pezzo l’ha messo ieri” anticipò il Wanakti, prendendola per mano. Continuò: “Ma non voglio che mia figlia passi il resto della sua vita chiusa nel sotterraneo di un tempio. Vieni, andiamo a chiamarla. Oggi dovrai accontentarti di portarle i saluti dei tuoi amici, ma dall’alba di domani tornerete a stare insieme, hai la mia parola di Wanakti e Primo Fidato, Catlyn occhi blu e verde.”

Così sarebbe stato, poiché la sua parola valeva più di ogni altra.

La nostra protagonista incoronò quella giornata come una fra le più belle mai vissute.

Tutta la stagione che seguì fu un gioioso trascorrere di Soli e Lune propizie per gli etark in Oltreoceano. Fu così che Catlyn si lasciò l’infanzia alle spalle e divenne ragazza.

QUINDICI

Catlyn balzò sulle scale di casa con passo felpato. Non che volesse evitare di far rumore: quello era il suo passo e basta. Il sesto ditino del piede sinistro chiamava a gran voce: ‘metti gli stivali, prima di andare a lavorare nel campo del bel Tylon!’.

Scherzetto delle Divinità, sminuiva sempre sua madre. *Come no!* Il suo sesto ditino lei non lo sopportava proprio, e, in giornate durante le quali era per lei possibile cadere sotto lo sguardo di un ragazzo, gli stivali di cuoio erano molto più graditi che i sandali. Da bambina, tanto ingenua, quasi non ci aveva mai fatto caso. Ora pagava *homeron*, pegno.

Per fortuna, quel dì, era un giorno di primo inverno: non avrebbe avuto il problema di dover spiegare alla madre la scelta del vestiario.

Giunta in cima alle scale, sovrappensiero, aprì la porta della camera e guardò all’interno. Con sorpresa vide che non era vuota.

Per un attimo stette immobile, con la bocca socchiusa. Era la prima volta che le si presentava una vista simile, quindi ebbe bisogno di tempo per pensare; crebbe di spirito in quei pochi istanti, molto più che in tutti i cicli di Luna precedenti messi insieme. Vide una pelle bianca, un sedere perfetto ancora più candido nella zona intima, dove c’era anche qualcos’altro che bramava il grembo... *no*.

Catlyn non riuscì a trattenere un gridolino.

Fu ingenua sorpresa, non lo fece apposta.

Suo fratello e Lunete erano lì, nudi, sfiorati dalla luce plumbea che veniva dalla unica finestra. Lui supino sul letto, lei sopra a cavalcarlo e le mani a coprire viziosamente i propri bellissimi seni.

L'ingenuo sguardo di Catlyn fu catturato dal sedere della coetanea. La pelle pareva avorio, pulita, bianca, ogni parte era esposta.

Un suono gutturale riempì la stanza quando Hero si contorse in uno spasmo violento per essersi accorto della nuova presenza.

Di scatto Catlyn richiuse l'anta, chinando il capo e farfugliando delle scuse che probabilmente solo lei udì. Stette ferma, col respiro pesante. Suoni di cuscini, coperte, cinte e tuniche giunsero alle sue orecchie ovattati dal legno. Qualche borbottio sussurrato concluse tutto quel piccolo riverbero di rumori, quindi la porta si aprì.

Hero sbirciò fuori con un occhio soltanto, senza fissare nulla in particolare. Non incrociarono lo sguardo, si scambiarono tante sillabe senza senso e poi: "Catlyn... ma che ci fai qui? Pensavo fossi dagli Howklas. Ti serve qualcosa?"

Lei sorrise imbarazzata. Balbettò: "G-gli stivali, fratello, se puoi passarmeli prometto che non torno a disturbarvi."

La porta fu richiusa. Poi aperta nuovamente, con le dita di suo fratello a fare capolino sorreggendo gli stivali. Catlyn poté sentire Lunete mormorare un'imprecazione volgare dopo l'altra.

Lei afferrò le calzature. "Grazie, me ne vado ora. Saluta... saluta Lunete."

Corse giù dalle scale, rossa in volto, maledicendo il proprio passo felpato.

Quando fu fuori casa, però, all'aria aperta, il suo cuore sorrise. Diretta al campo degli Howklas, morcicò le labbra ed ebbe di che sognare.

Erano due stagioni che Hero e Lunete erano diventati intimi, non avevano impiegato molto a darsi il primo bacio. E neppure a finire a letto insieme. Un po' anche grazie alla sua complicità.

Lei, invece, quando avrebbe trovato qualcuno?

Tylon? Fuori portata. Dopo che Lunete aveva scelto Hero come primo amore, egli s'era dedicato ad altre ragazze, il tutto senza troppi pensieri.

Itok? Forse, ma fra la sua timidezza e quella di lei, un'eventuale prima carezza amorosa fra loro sarebbe arrivata nella prossima era del mondo.

Crono avrebbe fatto in tempo a tornare.

Catlyn levò lo sguardo e ammirò la sfera celeste tinta di bianco. La neve era vicina.

Ma, purtroppo, non soltanto quella: le Divinità, solitamente contente in sua presenza, scrutarono meditabonde l'orizzonte.

SEDICI

Il resto dell'inverno trascorse tranquillo, passò sul mite Oltreoceano con la leggerezza di un velo di lino, lasciandolo bianco di neve. Hero e Lunete erano spesso insieme, il loro rapporto era tenuto segreto ai più, malvisto da alcuni Fidati e da molti sapienti, ma Wanakti e Atta Wanax non tentarono mai di rendere impervia la loro via d'acerbo desiderio.

Insomma, suo fratello aveva coronato il proprio sogno, l'alleanza era stata proficua.

Catlyn lo vide crescere e diventare un giovane etark pronto a maturare. Da parte sua invece non sperimentò il tanto atteso primo amore, forse perché trovò altro da fare: trascorse tutti i pomeriggi nel sotterraneo del tempio, a leggere pergamene di arti curative, magiche e storiche. Avere una grande amica Prescelta portava certi vantaggi.

Ebbe la fortuna di non essere mai sola. Non che si trattasse di compagnia 'viva' nel senso inteso dai giovanotti, ma per lei era grande fonte di risposte a dubbi e domande che erano conseguenze di attenta lettura d'antichi reperti: il vecchio Atta Wanax. Sedeva sempre in un angolo a sfogliare le pergamene del Codice scritti in etark arcaico, borbottando di tanto in tanto su come i primi Atta soffrissero di male al cuore, per la costante paura di veder giungere all'orizzonte una nave umana con a bordo un malvagio semidio figlio di Zeus. Lui, che quelle

emozioni le bramava, invece, era costretto a vivere in un'era monotona.

L'Atta aveva molte decadi d'età sulle spalle, forse qualche secolo, forse un millennio. Stando al suo fianco Catlyn comprese quanto, in realtà, gli etark fossero diversi dagli umani per un aspetto di non poco conto: la durata della loro vita era predestinata dalle Divinità secondo gli scopi di ognuno. Per questo la maggior parte di loro viveva come gli umani, ma c'erano anche etark che attraversavano intere generazioni senza vedersi spuntare alcun capello bianco in testa.

E lei? Quanto sarebbe vissuta?

Una volta provò a porre la questione all'Atta. Il saggio si limitò a sorridere e a consigliò di prendere un po' d'aria fuori dal Tempio.

Per Catlyn fu un inverno eccezionale. Tornava a casa col naso arrossato, le nocche screpolate e tutta infreddolita, poiché nella cripta la temperatura era quella che era, però quando si buttava sul letto l'unico limite che la tratteneva era quello, molto elastico, dell'immaginazione.

Sognava, sognava e sognava ancora: varcare i Confini, esplorare, catalogare nuove specie di fauna e flora, visitare l'Oltreconfine e ottenere udienza a Aniketa o magari navigare dalla parte opposta superando le Colonne d'Ercole e incontrare qualche mito del mondo umano come i ciclopi, o leggende al pari di Achille, fare l'amore una ninfa... magari una di quelle dell'Isola di Afrodite, Kythira.

Immaginò una ninfa albina, con capelli lunghissimi. Stese sulla spiaggia si sarebbero accarezzate,

nude, strette in un abbraccio sdolcinato, mentre il mare avrebbe fatto loro solletico ai piedi. Come in uno dei tanti racconti dei figli degli uomini che ogni giorno leggeva quand'era al Tempio...

Catlyn sussultò e schizzò a sedere.

Era in camera sua, era tardo pomeriggio. S'accorse di indossare i sandali e d'essere ancora vestita con abiti pesanti, quelli che aveva avuto addosso tutto il giorno. Alcuni fiocchi di neve ancora intatti sul tessuto le dissero a gran voce che fuori nevicava.

Aveva davvero sognato di concedere il proprio fiore a una ninfa?

Sentiva di avere qualcosa di diverso, dentro di sé, rispetto alla stagione trascorsa. Provava la sensazione di poter fare tanto, dare tanto. Una sensazione che a volte le procurava dolore, un prezzo naturale, pegno per essere in grado di dare la vita. Ma davvero aveva sognato di amareggiare con una ninfa?

"Devo trovarmi un etark" farfugliò.

In quel momento però non aveva voglia di dedicare tempo alla questione. Sfilò le braccia dal caldo e dall'intimo sotto mantello, tunica e peplo, portò le mani alle tempie e sbuffò. Si impose una lunga pausa da pensieri impegnativi.

Rigirò fra le dita il ciondolo di legno a spirale, piccolo gioiello regalatole dal fratello quando erano piccoli.

Per un attimo il suo sguardo ne fu catturato, come se fosse la prima volta. Udì un'eco lontana, giungere da oltre i muri di casa. Era la sua immagi-

nazione, lo sapeva. Ma chissà che passato si portava dentro, fra le scure venature, quel ciondolo.

Le piaceva portarlo al collo. Si ricordò di quando Lunete le aveva raccontato la storia della etark, l'amante dello scudiero del Primo Fidato. E le venne in mente che non vedeva il Wanakti da giorni.

Quel pendaglio arrivava da oltre i Confini.

Li avrebbe mai visitati?

Poi guardò fuori. Vide che il cielo iniziava a scurirsi, quindi si fece forza per levarsi di dosso la pigrizia. Doveva aiutare Hero e la madre a preparare la cena.

DICIASSETTE

La primavera è la stagione preferita da marmocchi, taglialegna, orsi e tanti altri figli dell'amorevole Gaia. L'Oltreoceano accolse con calore la nuova stagione, almeno al suo nascere.

Quell'anno infatti, qualcosa mutò.

Ci furono giorni a seguito dei quali molti animi iniziarono a incupirsi. Accadde quando, al limitare dell'orizzonte, nello sconfinato blu, non apparvero le navi di commercio che usualmente facevano rotta in Oltreoceano dall'Ellade con il sopraggiungere della stagione mite.

Nessun commerciante umano, che fosse fenicio o figlio di Iside, poggiò piede nella terra degli etark, quella primavera. E nessun etark, partito l'autunno precedente, fece ritorno.

Questo fatto turbò tutto il Consiglio dei Fidati.

Il Wanakti iniziò a portare sempre con sé la propria spada dall'elsa argentea, la *Hyka*. L'Atta Wanax smise di lamentarsi per la vita monotona.

Catlyn, passando molti pomeriggi al Tempio, vide i due divenire giorno dopo giorno sempre più grigi, torvi e preoccupati. Alla fine le fu persino recluso l'accesso al sotterraneo. Nessuno che non fosse delle schiere del governo o dell'esercito poteva entrare. Stava per accadere qualcosa.

La stagione del Sole fu un vero disastro.

Ogni contatto con il mondo al di là delle Colonne d'Ercole andò perduto. La legione etark iniziò a reclutare nuove leve, le torri furono irrobustite, le mura alzate con nuove pietre.

Venne l'autunno. Fu allora che il Fato, tremendo e Illeggibile, rivelò il proprio macabro disegno destinato agli etark e all'Oltreoceano¹³. La situazione degenerò.

Un giorno, che poteva essere un dì normale, uguale a tutti gli altri, il cielo divenne grigio, poi sempre più scuro e infine si gonfiò di nubi nere. Un'oscurità surreale flagellò l'Oltreoceano e costrinse gli animi degli etark alla stretta della preoccupazione.

Il Primo Fidato, padre e Wanakti, dispose le difese, dalla cima della torre più alta della città. Difese da porre fra gli etark e qualunque cosa stesse per accadere... ma neppure lui aveva idea del cambiamento in atto. L'Atta Wanax stette al suo fianco, scrutando l'orizzonte e maledicendosi per aver come chiamato la sventura con le proprie lagne.

Lunete fu condotta al Tempio, con lo scopo di invocare la protezione delle Divinità.

13 Il Prologo del libro *Homeron Etark* potrà fornirvi un punto di vista differente di quello che segue. Fatto è che questo evento è il più catastrofico e se vogliamo rilevante in tutta la storia del popolo etark. Ora lo vivremo dagli occhi di Catlyn, ovviamente...

DICIOTTO

Catlyn era nella nuova dimora della sua famiglia. Una casa che, rispetto a quella dove era nata, era più vicina all'agorà e al mercato. L'avevano acquistata l'estate passata, da un vecchio etark ora deceduto.

Era in camera sua, faceva freddo. Udì la voce di suo fratello sopraggiungere da oltre la porta chiusa.

Hero la stava chiamando.

“Arrivo!” rispose.

Si alzò dal letto, aprì l'anta, sistemò cinta e mantello, infilò i sandali, poi, siccome Hero aveva un'aria frettolosa, ma stava fermo a fissare il nulla, gli gettò addosso uno sguardo interrogativo e chiese: “Dove sono mamma e papà?”

“Sono dagli zii, ma torneranno presto.”

“Bene” affermò lei, prima di seguirlo giù per le scale. Si sentiva viva, sapeva che stava per accadere qualcosa. L'esercito etark era schierato in gran completo, quindi sapeva di essere al sicuro. Nel caso ci fossero stati pericoli, comunque, aveva un bel coltello pronto alla cinta, arma requisita dalla bottega: *ci provino pure, degli eventuali invasori, a toccarmi!* E, pure se lui non voleva darlo a vedere, nascondendo elsa e lama con il mantello, anche Hero non era disarmato: alla cinta portava la spada del padre. Era tutto molto emozionante.

Dopo avergli fatto notare che non aveva il permesso di portare la spada con sé, Catlyn seguì Hero fino a casa Howklas. Più precisamente sull'ampio tetto di quella, dove si era radunata una dozzina di fanciulli e di ragazzi.

Tutti scrutavano il cielo grigio e graffiato di venature corvine.

Scelta una posizione appartata, Catlyn si accoccolò con le braccia intorno alle ginocchia. Un lampo attraversò l'aria e scosse le nubi. Lei portò le mani alle orecchie per non sentire il rombo.

Aveva terrore dei tuoni.

Le era sfuggito di mente? Ci furono altri lampi. Vide suo fratello parlare con Tylon e poi dirigersi verso il bordo del tetto. Sembrava avesse intenzione di scendere. Forse stava cercando Lunete, ma era ovvio che in una situazione del genere ella fosse al Tempio. Non gli avrebbero permesso di avvicinarsi.

Catlyn chiuse gli occhi. Da sotto le palpebre, però, a un certo punto, poté comunque capire che l'ambiente era tornato a illuminarsi. Che strano...

Quindi li riaprì. Tutti i fanciulli guardavano l'orizzonte, a bocca spalancata.

Iniziò a provare un senso di smarrimento, ebbe come la sensazione che una mano nera la scuotesse dentro, avvinghiandola dalle profondità dello spirito. Guardò suo fratello, poi volse oltre l'attenzione.

L'orizzonte era illuminato di una luce innaturale, un perenne lampo bronzeo. Veniva da est, dallo sconfinato oceano.

Un puntino nero si distingueva sopra le onde.

Catlyn dovette tener stretti i capelli. Il vento soffiava innaturale verso la sconfinata distesa blu come mai aveva fatto prima. E lei capì.

“Le Divinità stanno soffiando contro le onde e le correnti” fremette. Fissò l’orizzonte, lo scrutò finché non le fu chiaro, con profondo sgomento, che ciò che stava sopraggiungendo era una nave. Una nave umana. Il vento non la fermava, l’ampia vela, gonfia in modo innaturale, divenne ben visibile.

L’eccitazione mutò in preoccupazione. Poi in paura. La flagellò il pensiero di dover sfoderare il coltello alla cinta. Catlyn visse un incubo, come ogni etark chiuso nelle mura della città, difese ritenute sicure, almeno fino a quegli istanti.

La misteriosa triremi olimpica raggiunse la spiaggia e scomparve alla vista dei civili.

Poi le prime urla straziate si levarono dalle mura di cinta e gelarono il sangue alla popolazione. Divenne chiaro che si trattava di un attacco dei figli di Zeus. E il fatto che fosse una nave soltanto non era di conforto: probabilmente un forte semidio ne era al comando. Ci sarebbe voluto un esercito di duemila uomini per sgominare la legione etark. O, appunto, un semidio e qualche oscuro incantesimo Olimpico. Il terrore si impossessò dei cuori degli etark.

In realtà il frangente era ancor più terribile.

Come una forte tempesta, un’orda di nere creature umanoidi si riversò in città. Parevano mummie carbonizzate. I loro piedi mutavano in stivali da battaglia, le loro braccia si deformavano in nere lame. Nulla le fermava, per nessuno provavano pietà.

Compirono una strage.

Quei mostri, dopo aver ucciso un etark, lanciavano un grido terrificante e le loro carni si sdoppiavano, dando vita a due creature identiche alla prima. L'orda divenne una legione inarrestabile.

Catlyn saltò giù dal tetto e fuggì senza una meta precisa. Avrebbe voluto correre a casa, ma si era dimenticata la strada, non ricordava gli angoli, le vie, nulla più le era familiare. Hero non era con lei, forse s'era precipitato a proteggere Lunete, andando così a morire lontano dalla propria sorella...

Catlyn scappò per le vie della città, superando soldati agonizzanti, madri in lacrime, padri dal viso così pallido da sembrare già morti, ragazze e fanciulli moribondi sui gradini delle case. Intanto l'orda di creature olimpiche dilaniò l'esercito etark come un lupo divora un piccolo cagnolino.

Intorno a lei era massacro.

Le parve di udire l'eco lontana di una voce. La chiamava, forse, le indicava la via.

Catlyn sfoderò il coltello soltanto per lasciarlo cadere. Corse finché le ginocchia insanguinate non le cedettero. Cadde a terra, in un posto per lei irri-conoscibile, e si rintanò nelle proprie braccia. Pianse fra gli spasmi, pregando che la morte giungesse in fretta.

Percepì in contatto con un corpo caldo, non volle immaginare cosa fosse. Udì il terrificante respiro di una di quelle mummie carbonizzate. Poi una mano arcigna l'afferrò alla spalla, costringendola a rivelare il volto. La creatura le ruggì in faccia a bocca spalancata, rigurgitando marciume e fiotti di sangue. Era così tremenda che Catlyn non resse quella vista. Pensò che per lei fosse finita, basta, era morta.

In un'altra vita avrebbe baciato una ninfa, visitato i Confini e superato le Colonne d'Ercole. In un'altra vita avrebbe volato su magiche ali, combattuto guerrieri oscuri, affrontato gli uomini di Zeus, navigato in città di marmo all'ombra di montagne di fuoco. In un'altra vita sarebbe stata *qualcuno*.

In un'altra vita avrebbe incontrato leggende del mondo umano e avrebbe vendicato il torto subito.

Non in questa fu il suo ultimo pensiero, in quel finale istante di lucidità.

Dopo tali congetture, Catlyn svenne.

DICIANNOVE

Appena tornò in sé, per lo spavento rischiò di perdere nuovamente i sensi. Rimase lucida anche se forse non era ciò che desiderava. Il cuore femminile, pur nella propria fragilità emotiva, è rinomato per essere maggiormente resistente agli accidenti: se Catlyn fosse stata un uomo adulto, probabilmente sarebbe morta sul colpo.

Invece la vista del volto orrido della creatura, con bocca spalancata a un dito da lei, le fece salire solamente un conato di vomito dallo stomaco.

Le tre frecce etark che trapassavano la nuca del mostro diedero a Catlyn la speranza necessaria per voler continuare a vivere. Non sapeva ancora che i salvifici e anonimi dardi avevano sortito l'effetto sperato solo perché erano stati scagliati quando ormai l'orda di creature si stava ritirando e i membri d'essa erano divenuti mortali. Non sapeva chi li avesse scagliati, non si pose neppure la domanda.

Avrebbe dato un bacio al soldato salvatore.

S'alzò a sedere, facendo leva sul braccio sinistro. Una folata di vento fiacco le mosse i capelli. Portò le mani al volto e notò d'avere la pelle in più punti corrotta da graffi e fuliggine.

Intorno a lei la città era grigia e svuotata di vita. Chi non era morto vagava senza più animo vivo in corpo. L'Oltreoceano aveva perduto molti figli ed era bagnato del proprio sangue.

Le nubi nere ebbero bisogno di svuotarsi. Così incominciò a piovere. Le Divinità lacrimarono torrenzialmente, piansero impotenti come bambine per il proprio popolo flagellato. Catlyn camminò fra i cadaveri, superò lance spezzate e spade infrante, scivolò sul sangue di altri etark e ruzzolò più volte nella fanghiglia.

In un qualche modo arrivò all'agorà, dove si stavano raccogliendo i superstiti per la conta dei vivi.

Il suo cuore smise di battere, finché non ebbe ritrovato i propri genitori e Hero. Fortunatamente questo accadde prima di ricevere una tremenda notizia.

“Oh Catlyn... una sciagura immane ci ha colpiti! Lunete è stata rapita! Ma per fortuna tu sei viva!” pianse sua madre, pallida e scossa, ma incolume.

Lei farfugliò qualcosa, incredula e sconvolta. Del Fato di Lunete ora poco le poteva importare, di ciò avrebbe sofferto in seguito.

La nave e l'orda di creature oscure erano state condotte alla battaglia da un semidio, splendente di bronzo, ma non un semidio qualunque. Il più forte. Un qualche soldato etark lo aveva riconosciuto: era stato Eracle. Egli, figlio dell'Olimpo, aveva strappato la Prescelta all'Oltreoceano. Essi che l'eroe degli Argonauti era stato tempo addietro visitatore onesto e leale d'Oltreoceano. Cos'era cambiato nel cuore degli umani da voler condannare all'oblio i propri fratelli, che già gli avevano lasciato un mondo tutto per loro?

Divenne chiaro che Zeus, dopo ere silenti, pigre e fiacche, era stato spinto ad attaccare, incaricando il compimento d'una mossa così diretta al cuore del-

le Divinità e per esse forse letale. Per concludere il proprio bramoso piano di dominio. Zeus era dunque malvagio come si diceva.

Del forte Wanakti e Primo Fidato non vi fu traccia. Nessuno aveva idea di dove fosse. Era stato rapito anch'egli? La paura di tutti fu che il paladino delle Divinità fosse stato ucciso da Ercole e il suo corpo portato in Ellade come dono a Zeus.

Non vi furono abbastanza lacrime per tutto.

Fortunatamente, nella confusione, l'Atta Wanax era riuscito a scampare ed ora, essendo la carica più alta, aveva il dovere di disporre la cura dei feriti e la tragica conta dei danni, materiali e immateriali. I Fidati, coi pochi soldati rimasti, si prodigarono per ubbidirgli.

Tutto ciò colpì Catlyn nel profondo, diede il colpo di grazia al suo spirito. Come ogni etark, si sentì privata del proprio futuro. Il destino del loro popolo non era più in mano delle loro Divinità, ma degli Dèi umani.

Non ebbe neppure il tempo di piangere per Lune-te, anzi, non volle. Infatti Hero era stato ritrovato moribondo sulla soglia del Tempio. Era in condizioni tragiche e non solo fisicamente: appena aveva aperto gli occhi, nel lettuccio di fortuna dove lo avevano riposto, si era guardato intorno sperduto. Poi aveva fatto una domanda che li aveva lasciati afflitti ancor più di prima: "Dove mi trovo?"

Dopo quel giorno tutto sarebbe cambiato.

Per l'Oltreoceano, per Catlyn.

Per i mortali tutti.

VENTI

Il rapimento di Lunete fu la sciagura più tragica ad aver colpito gli etark dai tempi di Aniketa e della fuga dall'Ellade¹⁴. L'Oltreoceano non riuscì a tornare allo splendore che lo aveva sempre caratterizzato.

Anzi, iniziò un declino così greve da essere palpabile. Gli occhi degli etark erano spenti, privi di vita. Senza Lunete, le Divinità avevano perduto metà della propria essenza, ora in ostaggio del loro fratellastro Zeus.

Il Fidato della Guerra, il grassoccio Ghotos, assunse la carica di Primo Fidato e tentò di iniettare coraggio e brama di riscossa negli etark. Preparò un contrattacco che fosse mirato, poiché gli etark, di natura non inclini alla guerra, non avevano le forze militari per attaccare al gran completo il mondo degli uomini. Organizzò una piccola spedizione, composta però dai migliori guerrieri, con lo scopo di

14 Aniketa, prima figlia delle Divinità, coprì la fuga del popolo etark dopo il primo tentativo di sopraffazione da parte di Zeus. Anche il Libro Secondo di *Homeron Etark* vi potrà rivelare altro sulla capostipite del popolo dagli occhi diversi.

varcare le Colonne d'Ercole e riportare a casa Lune-
te. Le due veloci triremi di quella prima spedizione
scomparvero a est, confondendosi nella distesa blu
dell'orizzonte.

Molti etark assistarono al varo e alla partenza,
sconsolatamente consci che quelle navi colme di
illusorie speranze non sarebbero mai più riapparse.

I giorni successivi all'incursione e al massacro,
Catlyn li trascorse in camera propria a prendersi cu-
ra di Hero. Un saggio e abile medico lo aveva salva-
to, cucendo con maestria le lacerazioni più gravi,
ma il giovanotto non stava affatto bene.

I precettori e gli esperti in arti curative andavano
di porta in porta ad aiutare i feriti, dando consigli e
indicando buone norme d'igiene. Catlyn, che aveva
studiato molte pergamene di tali arti nel sotterraneo,
cacciò dalla camera l'inesperta madre e poté mette-
re in pratica quanto imparato. Purtroppo dovette far-
lo col proprio fratello e perciò pianse molto in quei
giorni. Come se dover medicare un consanguineo
moribondo non bastasse, fra una lacrima e l'altra,
ella doveva rispondere alle domande di Hero. Non
rammentava il proprio passato.

Le Divinità dei ricordi lo avevano abbandonato?
I loro genitori avevano paura ch'egli avesse perduto
il senno. Col passare dei giorni, però, divenne chia-
ro che non ricordava avvenimenti e trascorsi, men-
tre i nomi cari e i luoghi, lentamente, tornavano ad
affiorargli alla lingua.

Gli amici Tylon e Itok, pure loro graziati dal
massacro, vennero spesso a trovarlo e a lodare Cat-
lyn per le sue abilità da curatrice.

Quando Catlyn poté notare, nei giorni successivi, che le ferite di Hero andavano rimarginandosi e la sua situazione migliorava, iniziò a domandargli se ricordasse la bella Lunete; fece ciò per rivelargli, con tatto, che la Prescelta degli etark era stata rapita e anche del Wanakti e della sua spada non c'era più traccia. Ma...

“Di una etark di nome Lunete non ho alcun ricordo” rispose più e più volte Hero, con un filo di voce spezzato dalla malinconia. In viso gli si radicò un'espressione vacua che non lo avrebbe più abbandonato per molto tempo. Molto, molto tempo.

“Lunete è un nome che non mi dice niente.”

Catlyn ne rimase sconvolta.

Appena la situazione in città fu tornata, per così dire, alla quotidianità, chiese udienza all'Atta Wanax, benedicendosi per esserselo fatto compagno di lunghi pomeriggi nell'inverno precedente.

Il saggio etark le dedicò una minuta clessidra della propria giornata. Lei condusse Hero al suo cospetto, sorreggendolo nel cammino fin da casa.

“Atta, sarò in debito con te finché vivrò” annunciò col fiato mozzato dalla fatica. “Ma dimmi, ti prego, perché mio fratello non ricorda il passato?”

Hero si guardava intorno meravigliato, non essendo mai stato nel Tempio e non avendo neppure mai immaginato d'entrare nel sotterraneo dove da ere gli etark custodivano il Codice.

L'Atta Wanax era pallido, accigliato e aveva un'aria tremendamente sconsolata. Sedeva davanti a loro su un traballante seggio di legno. Fissò il giovanotto ma poi riportò lo sguardo su Catlyn.

“Cosa gli è accaduto?”

“Durante il maledetto giorno, è stato ritrovato moribondo sulla soglia del pronao di questo stesso Tempio, probabilmente colpito da uno di quei mostri che ci hanno attaccati.”

“Egli ricorda i nomi dei luoghi, delle cose e dei propri cari?”

“Sì, ma non ricorda gli avvenimenti. I nomi e i cari li rammenta ma non tutti. Non ricorda Lunete, non ricorda la Prescelta. Come è possibile?”

Il Wanax le fece un gesto rassicurante con la mano poi disse: “Tranquilla, riportalo dai tuoi genitori, non ha perduto il senno.”

Catlyn non replicò subito, però stette ferma, non cogliendo il congedo gentilmente impostogli dallo stanco Atta Wanax. Rifletté. Aveva talmente tanti dubbi...

“Devi chiedere altro, fanciulla occhi blu-verde?”

“Atta, cosa accadrà all’Oltreoceano senza Prescelta né Wanakti? Darai il via a un nuovo Ciclo?”

Il vecchio etark non le rispose. Lei, compreso il fatto d’esser solo una pallida stella nello sconfinato firmamento dei problemi dell’Atta, si congedò a capo chino e con Hero prese la via per l’uscita.

Giunta a casa, Catlyn aiutò Hero a sedersi sui gradini della soglia. Egli era ancora molto debole, bastava osservarlo per capire che gli mancavano le forze. Gli sedette accanto e piegò la testa sulla sua spalla.

Aveva detto a tutti, dai genitori agli amici sopravvissuti, di non rivelargli mai, per nessun motivo, che lui e Lunete erano stati innamorati uno dell’altra. Sperò d’averlo fatto per il suo bene. Te-

nere celato un amore era un atto crudele. Ma anche una preoccupazione in meno, no? Certamente, se Hero avesse saputo che la Prescelta era innamorata di lui, sarebbe partito con una successiva spedizione per l'Ellade. Per mai più fare ritorno.

No, questo lei non lo avrebbe mai permesso. Non senza avere la possibilità di stargli al fianco e seguirlo oltre le Colonne d'Ercole, nel mondo umano.

Entrò in casa e consigliò a Hero di andare a letto. Gli avrebbe preparato un infuso, per contrastare la lieve ma costante febbre che lo indeboliva e angustiava. Quando fu sola, al primo piano, scosse le spalle e lasciò cadere a terra il mantello. Pensò a dove potessero essere i genitori: suo padre era certamente alla bottega, la madre doveva essere al campo degli Howklas. A breve le avrebbe dovuto dare il cambio.

Sospirò. Si chinò sotto il tavolo al centro dello spoglio ambiente. Tirò fuori il bauletto delle scorte, alleggerendolo di un pugno d'orzo, di un po' di silfio e di una stecca molle di miele. Strofinò le mani, percependo un freddo improvviso. In quell'istante si ricordò che di infuso ne era avanzato dalla mattina. Si volse di scatto e ne ebbe conferma: un pentolino dondolava freddo sulle braci, nell'angolo dedito alla cottura dei pasti.

Con una pietra focaia accese la fiamma per scaldare la bevanda calda. Ci sciolse dentro il miele e stette un po' lì davanti per scaldarsi. Sfiò con le dita il proprio pendaglio e nel frattempo un dubbio le risalì quieto ma deciso dallo spirito.

VENTUNO

L'Atta Wanax sedeva a un passo dal leggio del Codice. La cripta era silenziosa, la ragazza dagli occhi blu e verdi se n'era andata accompagnando sottobraccio il malmesso fratello.

Entrò la guardia per verificare che andasse tutto bene. Lui le fece cenno di uscire e chiudere la porta. Dopo aver udito il suono del saliscendi, poté rilassarsi. Stette a bearsi della quiete per lunghi attimi. Udiva solamente il proprio respiro. Se stesso, il Codice, il marmo, le pergamene, il barlume delle torce. I Protodraghi del mosaico. Oltre le quattro pareti che lo circondavano sembrava esserci il nulla.

L'Oltreoceano non si faceva più sentire.

Ci era riuscito.

Chiuse gli occhi e agitò la mascella per non farla addormentare. Cominciò a canticchiare i nomi dei mesi etark, come fanno i bambini: *“Epilogo saluta l'estate, Fogliarancio accoglie l'autunno, e pa pa pa... Terrarossa, Cadeneve abbraccia il nuovo inverno, Martempesta spaventa...”*

Rifletté su quanto domandato dalla ragazza. Non le aveva risposto probabilmente perché non erano affari suoi. Sì, per tale motivo. Ma lui conosceva eccome il vaticinio: il Ciclo non può iniziare finché i precedenti Prescelto e Wanakti sono ancora in carica e vivi. Le Divinità non si erano ancora mostrate, giusto? Giusto. Non lo avevano incaricato di tro-

vare una nuova coppia, perciò sia Lunete che suo padre ancora non erano caduti.

Giusto? Sì.

“Mossa furba, Zeus” sibilò, come se avesse di fronte il malvagio dio umano. Le sue parole fecero riverbero nella cripta. “Manterrai Lunete in vita fino alla mia morte. Dopodiché potrai sbarazzartene, perché nessuno sarà in grado di indicare il nuovo Prescelto, se pure il Wanakti è in tuo pugno. Hai messo sotto scacco le Divinità. Ere di pace ci hanno fiaccati e intorpiditi. Atrito, Speranza *chiama la primavera*, Partenos, Verdichiome *saluta le api*, Bellacqua, Caldacqua, Lunanuova...”

Chiuse la cantilena con un sussulto. Aprì gli occhi e appoggiò una mano al polveroso leggìo del Codice per alzarsi dalla sedia. “Zeus rischierà di tenere in vita il Wanakti?”

Ebbe paura di avere chiamato la sventura per nome. Intuì che ciò non sarebbe stato razionale e perciò gli venne da piangere. No, il coraggioso Wanakti occhi violetto-ambra sarebbe morto molto presto. Zeus doveva sbarazzarsene e lo avrebbe fatto.

Forse era già accaduto. Ma allora perché le Divinità non lo avevano incaricato di trovarne un altro all'altezza del compito? Un nuovo e forte Wanakti poteva partire per l'Ellade, con molte più probabilità di riportare a casa Lunete rispetto i migliori soldati del placido Ghotos.

Con movimenti lenti, l'Atta fece un giro su sé stesso, scrutando la cripta. Il suo sguardo cadde sul mosaico dei Protodraghi. I loro occhi erano spenti.

Era dal giorno dopo il massacro che attendeva un responso, attuabile, dalle Divinità.

Vero? Eccome.

Si avvicinò alla parete col mosaico e disse fra sé: “È impossibile che Zeus stia tenendo il Wanakti in vita, è troppo rischioso. Se io morissi lui diverrebbe Atta Wanax, e un Atta Wanax giovane e guerriero non temerebbe neppure...”

Il suo divagare con lo spirito fu interrotto dalla comparsa di un bagliore caldo sulla superficie del mosaico. Siccome la luce proveniva dalle sue spalle, l’Atta corrugò la fronte e si volse. Le Divinità si mostravano a lui? Finalmente... no.

Era la sua guardia personale, un guerriero molto più abile con lo stomaco che con il braccio, ma comunque abbastanza massiccio da impersonare a meraviglia il ruolo di protettore fisico. Sorreggeva una torcia. La porta d’ingresso alla cripta era socchiusa.

“Wanax, ho chiesto permesso per entrare ma non ho ricevuto risposta, così mi sono preoccupato.”

L’Atta tornò sereno e si strinse nelle spalle.

“Ero assorto in pensieri complicati. Cosa c’è?”

“La ragazza di prima, è tornata. Ho provato a rimandarla a casa, ma vuole parlarti, a tutti i costi.”

“Non ho tempo per lei” fece il vecchio, scuotendo una mano. “Mandala via. E se non vuole andarsene spaventata, dì qualcosa che la metta in soggezione. Dimentica di essere etark, fai il figlio di Zeus e vedi che arrossirà e se ne andrà. In Ellade le donne non possono neppure uscire di casa. Quando se lo ricorderà, la ragazza capirà di avere meglio da fare.”

Il soldato esitò. Intimidito disse: “Wanax, cosa dovrei fare di umano?”

L’Atta si scaldò: “L’Oltreoceano è in rovina, tutti noi siamo in rovina! Perdonami se metto da parte

le buone maniere etark per una volta! Guardala con malizia, guardala male, proponile di farla entrare solo se aprirà le gambe per te. Fai quello che vuoi! Ma mandala via, non voglio averla qui né vederla!”

VENTIDUE

“Perché non può ricevermi? Non c’è nessun etark a parte me che vuole parlargli. Ci vorrà solo un attimo!” pregò Catlyn, mantenendo un tono rispettoso. Portò le mani ai fianchi.

La stupida guardia non voleva farla passare.

Aveva una domanda da porre all’Atta, sentiva d’avere qualcosa dentro di sé che doveva essere pronunciato in sua presenza, un impeto che la spingeva ad agire. Aveva persino lasciato Hero da solo a casa, per tornare al Tempio.

Un tremolio leggero la percosse su tutto il corpo.

Il pietroso atrio d’accesso alla cripta era spoglio e stretto. L’unica fonte di luce era il bagliore della torcia impugnata dall’imbarazzato soldato.

Catlyn si sentiva oppressa, era in una sensazione strana.

“Sei già stata al cospetto del Wanax neanche una clessidra fa. Ora sta... pensando, non può riceverti” sentenziò la guardia. Era un etark praticamente tondo, una botte.

“Sta pensando?”

“Sì, pensieri complicati. Il Wanax non può dedicarti altro tempo. Vattene via, io, io non ti faccio entrare... oppure... oppure se proprio vuoi, apri le gambe e vediamo se posso fare qualcosa.”

Ci fu un attimo di silenzio. La guardia sembrò riflettere su quanto appena detto. Catlyn arrossì e

sgranò gli occhi, ma poi incrociò le braccia sul petto. Non si considerava né una bella ragazza né una stratega, ma sapeva riconoscere e distinguere un tono di voce forzato. Questo era certo. Nel frattempo il tremolio che l'assillava divenne prurito, e lei iniziò a grattarsi sul collo.

“Ti ha suggerito l'Atta Wanax di dirmi così?”

La guardia strabuzzò gli occhi e si mise a fissare il soffitto, dondolando sui piedi. Poi sbuffò: “Mia madre diceva sempre che sono etark fino all'osso... chi voglio prendere in giro... senti un po', il Wanax è turbato, l'Oltreoceano è in rovina. Vattene fanciulla!”

Catlyn sentiva che la domanda ormai le era salita alla gola, non si sarebbe trattenuta ancora a lungo dal pronunciarla. Era una pulsione indomabile.

Tutto era incominciato quando s'era seduta, sulla soglia di casa, con Hero. Aveva pensato al fatto di avergli tenuto nascosto l'amore con Lunete, poi alla terribile possibilità che lui partisse, senza di lei, per il mondo umano con una spedizione etark. Quindi un dubbio aveva preso ad infastidirla, come un temporale primaverile che tormenta i raccolti. Era una percezione mai provata. Faticava a stare in silenzio.

Una domanda le rombava in testa e il suo spirito voleva una risposta che già sentiva di possedere, ma al contempo aveva il bisogno di udirla dall'Atta.

Non ne capiva i motivi.

Nelle orecchie le rintonavano rumori confusi. Tutto era partito da un'eco inusitata, ma ora era un vero oceano di mormorii.

“Non sono più immatura. Le gambe no, ma se ti faccio vedere... insomma quelle, tu mi fai entrare

nella cripta?” dichiarò frettolosamente, mentre con entrambe le mani si stropicciava il volto.

La mascella del soldato parve cadere a peso morto. Egli tossicchiò qualcosa ma non riuscì ad esprimersi. Catlyn non aggiunse altro. Eppure aveva una voglia incontenibile di parlare. La domanda voleva uscire! Provò a ricordare le lezioni dei precettori e tutte le pergamene studiate nella cripta. Era malata?

O il dolore provato per il macabro destino del mite Oltreoceano e per Hero l’avevano fatta diventare pazza?

Stava impazzendo, sì. Arrossì, perché ormai sentiva di non potersi più trattenere. Così bisbigliò, con le dita ancora sulle labbra:

“Sono... sono la Wanakti?” il timbro della voce era cristallino, il riverbero delle vocali si perse solo dopo lunghi attimi. Come se avesse detto qualcosa di fuori luogo, portò le mani alla bocca e sgranò gli occhi. La guardia sbiancò quanto lei.

Chi aveva parlato? Non era la sua voce!

Catlyn allungò una mano per appoggiarsi alla parete. La domanda, come fosse viva, era venuta alla luce ma era anche rientrata dalle orecchie e ora voleva esser pronunciata di nuovo. Al cospetto dell’Atta, il solo che poteva sancire la risposta.

Doveva chiederlo a lui, non a una guardia stupida e grossa come una botte.

“Io ora le gambe le apro a te, se non mi fai entrare nella cripta!” gridò. *Ehi*, la voce non era la sua!

Il saliscendi interno fu alzato brutalmente, quello esterno venne scosso. La guardia fece un passo indietro, senza togliere lo sguardo di dosso a Catlyn, poi con la mano destra aprì l’uscio.

Il vecchio Atta Wanax scattò fuori e con improvvisa energia afferrò Catlyn per i capelli, trascinandola su per le scale, quindi lungo tutto il marmo dell'immensa navata del Tempio. Quando furono nel pronao, lei riuscì a smettere di gridare, cosa perpetuata fino a quel punto, e si liberò, colpendolo alle gambe con forza. L'Atta rovinò a terra.

Il vecchio etark si girò con fatica sui gomiti e stormì con tono disperato: "Lasciami in pace, ragazza! Salvati, vattene!"

La guardia li raggiunse in quegli istanti ma non seppe che fare. L'immenso Tempio era vuoto, però, fuori dal pronao, si udivano le voci di alcuni etark. Le voci s'interruppero e alcuni Fidati accorsero all'interno, osservando poi attoniti la scena.

L'aria era scossa da tremiti improvvisi.

Un incantesimo stava per liberarsi.

Catlyn era piegata a metà e si contorceva. Perse il controllo. Gli occhi diversi brillavano come diamanti sotto il sole.

L'Atta Wanax gettò la maschera, smise di illudersi e tornò ad aprire le orecchie al grido delle Divinità, che da giorni avevano già scelto la loro Wankti. Rughe di sconforto gli deformarono il volto, alla vista della nuova paladina d'Oltreoceano.

Erano giorni che si rifiutava di obbedire.

Lui non aveva voluto dar loro ascolto, s'era convinto da solo che non gli parlassero più, le aveva messe a tacere. Ma l'Oltreoceano, come aveva detto lui stesso, era in rovina. E non importava che un vecchio si fosse affezionato a una ragazza con la quale aveva trascorso piacevoli inverni. Le Divinità dovevano essere ascoltate.

Fece cenno alla guardia di aiutarlo a tirarsi in piedi. I lunghi capelli gli si incollarono sul viso, frustati dall'innaturale vento salito come un turbine fra le pareti del Tempio. Pareva ci fosse una tempesta fra le alte colonne. Stormì, affranto:

“Sono terribilmente dispiaciuto, fanciulla.”

Nello stesso istante Catlyn s'alzò in ginocchio. I suoi occhi erano divenuti luminosi più che mai, le pupille non si vedevano più. Solo luce blu e verde, nessuna oscurità. Le Divinità non potevano rimanere silenti un istante ancora. Non potevano.

La povera Catlyn aprì la bocca e una voce non sua, dal timbro divino, implorò la risposta:

“Sono la Wanakti?”

La guardia portò le mani al volto, i Fidati accorsi dentro il Tempio in fretta e furia chiusero le enormi ante. Intanto l'Atta Wanax aveva cinto Catlyn al viso, tenendola ferma e parlandole sottovoce:

“Sì, dolce, umile e buona fanciulla. Non so perché le Divinità ti abbiano scelto. Ma sei tu la Wanakti, la sarai nel momento più difficile della nostra storia. Mi dispiace, mi dispiace, ragazza. Sei tu la nostra inaspettata nuova Wanakti.”

VENTITTE

Lentamente, col viso fra le amorevoli mani del Wanax, Catlyn tornò in sé. Temette di dover vivere il mondo circostante in modo completamente diverso. Adesso era conscia di quanto accaduto.

Superato il doloroso stadio iniziale, quando sentiva di stare per scoppiare, le ore seguenti si rivelarono tranquille. Tornò a sentirsi la Catlyn di sempre, i ronzii alla testa cessarono, il cuore tornò a batterle tranquillo nel petto e le pupille riapparvero nei suoi dolci occhietti.

La sera, comunque, non le fu concesso di tornare a casa. Rimase al Tempio, circondata da uomini di cultura, sapienti, Fidati e soldati. Le portarono una tunica pregiata da sostituire al suo vecchio e grezzo peplo. Amorevoli ancelle si presero cura di lei. Sopraggiunse anche il Primo Fidato Ghotos, che fu il primo a congratularsi. Gli altri stavano semplicemente in silenzio e borbottavano fra loro.

L'Atta Wanax la rassicurò sul fatto che i suoi genitori e suo fratello sarebbero stati avvertiti. Poi, quando furono soli nell'immensità del Tempio, le spiegò quel che poté. Le Divinità avevano preso possesso del suo corpo per farsi udire da lui, poiché in precedenza, a seguito del massacro, le aveva zittite, non volendo leggerla come Wanakti.

“Perché non volevi io la diventassi?” domandò lei, ancora incredula e inebriata di energia.

“Il tuo futuro come ragazza d’Oltreoceano poteva essere forse malinconico, forse doloroso. Ma finché eri una comune etark, eri salva. Senza la Prescelta, senza Lunete, l’Oltreoceano morirà. Come Wanakti dovrai combattere contro questo declino, in una lotta che, lo sai bene, pare già segnata a nostro sfavore. Non vedo una via d’uscita chiara. Se tu fossi rimasta una normale ragazza d’Oltreoceano, non saresti vissuta abbastanza a lungo per vedere la nostra terra morire, o non saresti stata costretta a morire per essa. Speravo che le Divinità cambiasse idea e trovassero un Wanakti... diverso, forse pronto alla battaglia. Sono stato stupido e infantile.”

Il volto di Catlyn fu attraversato da una scossa di sgomento. “Non c’è modo, per me, di vincere?”

Il Wanax si corresse con tono amorevole: “No, *no*. Perdonami, sono solo un vecchio brontolone. Certo che tu potrai vincere. Ma la battaglia sarà dura, e, per ora, tu non sei pronta a combatterla. Ghotos continuerà a inviare i nostri migliori soldati in Ellade, nel frattempo tu ti formerai come Wanakti.

Dovrai partire, lasciare tutto e raggiungere l’Oltreconfine di Aniketa. Tu, sola.”

In quel momento Catlyn si ricordò di quando, gli inverni trascorsi, sdraiata sul proprio letto, passava le notti a sognare di viaggiare per l’Oltreoceano e oltre i Confini.

Sentì un nodo alla gola.

VENTIQUATTRO

Tempo dopo, Catlyn era a casa, seduta a gambe incrociate sul morbido e grande tappeto nella stanza al primo piano¹⁵. Bevve un sorso di kykeon, pappa d'orzo, preparata dalla madre; ella, Hero e il padre erano anch'essi seduti sul tappeto. Intorno a lei, la guardavano con gli occhi lucidi.

“Figlia mia, è successo tutto troppo in fretta” fece suo padre il falegname, malinconico. “Mi pare soltanto ieri d'averti vista uscire dalla mia bottega, tutta contenta, con la statuetta di Lunete in dono per il Primo Fidato...”

Lei sorrise e posò la ciotola. In realtà era già pronta per partire. L'Oltreconfine attendeva, con lo spirito era già da Aniketa, bramava le campagne, i boschi e i monti.

Hero questo lo capì. Si sporse in avanti e l'abbracciò. Nella stretta farfugliò: “Entrerò nella legione etark. Quando tornerai sarò diventato co-

15 Le dimore etark nella loro capitale sono spesso a due piani. Fuori da quelle mura, nelle campagne, le case sono molto più simili alle elleniche, d'argilla e tetto di legno e paglia.

mandante, te lo prometto. Insieme salveremo l'Oltreoceano.”

La guardò teneramente e quando si lasciarono le sistemò un ciuffo di capelli ribelle sulla fronte.

“Dovrei smetterla di fare così” rise.

“Ma è per questo che ti voglio bene” lo salutò lei, prima di finire nelle morbide spire della madre.

Dopo aver preso congedo dalla propria famiglia, Catlyn diede un saluto anche a Tylon e Itok, i quali erano giunti dalle loro case per portarle auguri di buon viaggio. Quando guardò Tylon negli occhi, provò un desiderio impulsivo. Desiderò avere le labbra umide di amore. Alla fine, però, si limitò ad abbracciarlo: alcuni sogni è davvero impossibile farli divenire realtà.

A parte i due amici e la sua famiglia, nessun altro etark fu avvertito della partenza.

Atta Wanax e Primo Fidato non volevano che la notizia dell'addestramento della nuova Wanakti facesse il giro di villaggi e campagne, non finché Catlyn sarebbe stata una semplice ragazza, una ragazza d'Oltreoceano.

Così, portando con sé sacca e bastone, Catlyn uscì dalla città, passando sotto la porta nord delle mura di cinta, quando ancora non era l'alba. Diresse il proprio cammino verso i boschi e le campagne.

Non aveva paura d'esser sola, perché la solitudine era solo un'apparenza. Udì l'eco della voce che l'aveva salvata il giorno del rapimento di Lunete.

Le Divinità erano con lei.

Epilogo¹⁶

In Oltreoceano, alcuni anni dopo...

Catlyn si passò una mano fra i capelli. Le dita non incontrarono nodi, fino alle punte la sua chioma era liscia e piacevole al tatto. Con l'indice destro sfiorò labbra e guance, poi lo allontanò un pochino dal volto e rimase a scrutare il velo roseo di cipria venuto via. Sbuffò. Prese fiato, gonfiando il torace.

Immerse la testa nel piccolo catino d'acqua. Con le mani sfregò la pelle del viso e l'acqua si colorò di rosa, come fosse la linfa di un magico stagno. In realtà era solo lo scarto di un rimedio di bellezza che lei non voleva. Neppure per un giorno così importante. La sua pelle imperfetta e le labbra sottili andavano benissimo così com'erano. Era tornata a casa dopo una serie di viaggi fantastici, difficili oltre ogni immaginazione, e ora doveva partire nuovamente. Non era in procinto di sposarsi. Doveva partire per un viaggio forse senza ritorno, non una gita di piacere da qualche avo di famiglia.

¹⁶ Qui facciamo un salto in avanti. L'avventura di Catlyn in Oltreoceano è narrata invece, fra molte altre storie, nel Libro Terzo di *Homeron Etark*.

Si era preparata a lungo, per estati e inverni s'era addestrata, in Oltreoceano e in Oltreconfine, con avventure e sventure tenute segrete ai più. Aveva alimentato la propria conoscenza del mondo e adesso era pronta. Almeno così aveva detto il suo mentore, l'Atta Wanax.

Raccolse la propria sacca, infilò al collo il ciondolo di legno, impugnò il bastone e uscì di casa.

La città era addormentata sotto un silente sipario di rispetto e tacite speranze. Fino al porto, ogni etark che ebbe modo d'incontrare non disse nulla. Tutti chinavano rispettosamente la testa, alcune madri incrociavano le mani in una supplichevole implorazione. Ma lei non era una Divinità, perché la pregavano? Davvero era l'ultima speranza del popolo?

Forse vedere i migliori soldati salpare verso il mondo degli umani, per ritrovare Lunete, ma non vederli mai più tornare, aveva spinto gli etark alla mossa finale, all'ultimo colpo di reni: inviare un branco di mozzi e la più giovane Wanakti allo sbaraglio come sesto e definitivo tentativo.

La mattina era grigia, batteva un forte vento diretto a levante. Quando Catlyn arrivò alla prima banchina, i capelli le coprirono il viso; li scostò e vide che l'oceano era calmo.

Affiancata al molo più imponente, una nave robusta dondolava in attesa del proprio equipaggio.

Catlyn ispirò orgogliosa.

Quella nave era la *Hyka*, il nome lo aveva scelto lei. Socchiuse gli occhi e scrutò il gruppetto di etark sulla banchina: il Primo Fidato Ghotos spiccava per massa, la sua presenza era come sempre ben denotabile, lo spazio intorno a lui ampio. Non l'avrebbe

seguita. Gli altri sì ed erano Hero, Itok, Tylon; c'erano poi un vecchio timoniere di nome Ekot e una dozzina di marinai a lei sconosciuti.

Quello era il suo esercito. Provò a immaginare a priori il viaggio che l'attendeva, tentò di profetizzare una qualche situazione, un qualche incontro al di là delle Colonne, nel mondo umano. Non ci riuscì. In quel momento riusciva a pensare solamente al fatto che avrebbe lasciato l'Oltreoceano per molto tempo. Un brivido le corse lungo la schiena.

Stava per partire alla ricerca di Lunete. Oltre le Colonne d'Ercole, con la sesta spedizione del loro popolo avente l'obiettivo di riprendersi la prediletta delle Divinità. Le ultime informazioni borbottavano di una presenza della Prescelta a Delfi, dove era tenuta sotto custodia dai servi di Apollo e Zeus. No, una situazione troppo incredibile per essere immaginata con anticipo.

Alzò un braccio e si fece notare dai compagni.

Itok guizzò a bordo e scalò l'albero, posizionandosi in cima. L'equipaggio occupò in silenzio le proprie posizioni sul ponte; solo Ghotos, Hero e Tylon rimasero ad attenderla sul molo, a braccia conserte o incrociate dietro la schiena. Le sartie vennero tese, altre caddero molli sul ponte, poi, con un tonfo sordo, l'ampia e solitaria vela venne spiegata.

“E così, qualunque cosa sia ciò che sta per iniziare, inizia ora. Lunete, ti riporteremo a casa” mormorò Catlyn. Bisbigliò tali parole alle Divinità del vento e a sé stessa.

Erano il suo compito da Wanakti degli etark. La sua responsabilità come ragazza di Oltreoceano.

L'AVVENTURA DI CATLYN
PROSEGUE OLTRE OGNI IMMAGINAZIONE
NEI LIBRI *HOMERON ETARK*¹⁷

Buona avventura

www.homeronetark.com

17 “Homeron Etark: Lunete, il corrotto e l’Oltreoceano” (Francesco Giuffrida, 2015) e “Homeron Etark: Le Lacrime di Gaia” (2017). **L’avventura di Catlyn in Oltreoconfine**, invece, **sarà raccontata**, fra le altre cose, **nel Libro Terzo (2019)**. I blogger possono trovare le schede libro sul sito ufficiale.

L'AUTORE, LA SAGA E *TE*

Francesco Giuffrida, classe '94. Informatico ma anche appassionato indie publisher e digital art enthusiast. Ha tenuto per diversi anni un corso per ragazzi su scrittura creativa e multimedia in un Liceo della sua città.

Appassionato di storia antica e fantasy, ha unito questi due filoni nell'ampia opera di narrativa *Homeron Etark*. Inserita nel selezionato Kerberos Bookstore, 3/3 su Mangialibri.com, 4 stelle su La Stamberga dei Lettori, è un'emozionante saga che intreccia moderna narrativa con l'epos mitologico.

Ragazza d'Oltreoceano è distribuito limitatamente e in maniera gratuita per la versione digitale. Molti altri contenuti sempre gratuiti come racconti e concept art sono disponibili sul sito ufficiale.

L'uscita del Libro Terzo (2019) di Homeron Etark è anticipata da un community event al quale solo i possessori di una copia digitale limitata di *Ragazza d'Oltreoceano* e del rispettivo codice univoco -che conviene proprio non condividere!- fornito dalla *LESPLORANTI CORP.* possono partecipare. È sufficiente conservarlo e seguire le news dalle pagine ufficiali della saga. Nota: se quando leggerai queste righe il Libro Terzo sarà già stato pubblicato, allora potrai ignorarne l'esistenza e continuare a vivere la tua vita come se i Protodraghi non fossero mai esistiti...

QUESTA È UNA COPIA SENZA CODICE
Richiedi la tua personalizzata sul sito ufficiale

VISITA: HOMERONETARK.COM

